

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXIX - 2021
Fascicolo I - Gennaio -Giugno

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpin*
CXIX - 2021 - Fascicolo I - Gennaio - Giugno

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, CLAUDIO BERMOND, GIUSEPPE RICUPERATI

SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI

Comitato di Redazione

RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),

RINALDO COMBA, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI, UMBERTO LEVRA, GRADO G. MERLO,

SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

ALDO A. SETTIA, <i>Città effimere, chiese e santi nel Piemonte subpadano</i>	pag. 5
MARINA FIRPO, <i>Dai conti di Lavagna ai Fieschi: vicende dinastiche di una famiglia ligure tra i secoli XI e XV</i>	» 27
UMBERTO DELMASTRO, <i>Costruire l'estimo. La documentazione fiscale del comune di Moncalieri (1268-1426)</i>	» 111
LUCA IRWIN FRAGALE, <i>La massoneria dal Piemonte al Parlamento fascista</i>	» 153

NOTE E DOCUMENTI

CATERINA CICOPIEDI, <i>La simonia in Attone di Vercelli. Alcune riflessioni . . .</i>	» 175
WALTER HABERSTUMPF, <i>La politica orientale di Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato: tra Genova e Bisanzio</i>	» 191
CLAUDIO ANSELMO, <i>Teodoro II e Fruttuaria. Un documento inedito</i>	» 211

RECENSIONI

Hicsuntleones. <i>Arte e architettura ad Avise dal Medioevo all'Ottocento</i> , a cura di SANDRA BARBERI (Elena Corniolo)	» 225
PAOLA BIANCHI, ANDREA MERLOTTI, <i>Storia degli Stati Sabaudi (1416-1848)</i> (Giuseppe Sergi)	» 227
MARCO CASSIOLI, <i>Gli Statuti di Pigna e la storia rurale delle Alpi Marittime (XVI secolo)</i> (Donatella Balani)	» 229
MARCO BATTISTONI, <i>Abbazie e ordini religiosi nel Piemonte di antico regime. Patrimoni e giurisdizioni</i> (Maria Carla Lamberti)	» 231
ANDREA BOSIO, <i>Torino fuorilegge. Criminalità, ordine pubblico e giustizia nel Risorgimento</i> (Donatella Balani)	» 236

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 241
---------------------------------------	-------

NECROLOGI

DORA MARUCCO, <i>Ricordo di Gian Mario Bravo (1934-2020)</i>	» 275
ENRICO GENTA, <i>Ricordo di Gian Savino Pene Vidari (1940-2020)</i>	» 279

PREMI DELLA DEPUTAZIONE	» 281
-----------------------------------	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70, 00 (estero € 90, 00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT40C0200801046000105842389 intestato alla Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXIX 2021

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

COSTRUIRE L'ESTIMO

La documentazione fiscale del Comune di Moncalieri (1268-1426)

1. La fiscalità comunale nel basso medioevo. - 2. Il comune di Moncalieri alla fine del medioevo (1230-1418). - 3. Fonti e metodologia. - 4. Stima della ricchezza e prelievo fiscale: pratiche e documenti. - 4.1. La valutazione. - 4.2. Dalle valutazioni alle cifre d'estimo. - 4.3. L'imposizione della taglia. - 5. Trasformare la fiscalità: il rapporto tra élite comunale e riforme fiscali. - 5.1 La fase di sperimentazione. - 5.2. La fase popolare. - 5.3. La fase nobiliare. - 6. Conclusioni. - APPENDICE.

Questo articolo presenta i primi risultati di una ricerca in corso sulla documentazione bassomedievale conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Moncalieri. L'obiettivo dello studio è quello di ricostruire il sistema della fiscalità diretta sviluppato dal comune tra il XIII e il XV secolo, focalizzando l'attenzione sulle pratiche messe a punto per censire e valutare i beni posseduti dai contribuenti e, una volta ottenute tali stime, produrre le cifre d'estimo degli abitanti stessi. A tali cifre, come per gli odierni imponibili, si applicano delle aliquote per calcolare a quanto ammontino le tasse dirette che ogni persona deve pagare. In queste pagine si intende mostrare come a partire da tali pratiche sia stato possibile delineare un unico processo, un percorso non solo concettuale e interpretativo, ma anche istituzionale, che parte dai beni e giunge agli imponibili.

Prima di presentare in dettaglio l'oggetto di studio, è necessario fornire alcuni elementi introduttivi: il primo paragrafo è dedicato alla storia della fiscalità cittadina bassomedievale ricostruita dalla storiografia; il secondo presenta un'essenziale storia politica del comune di Moncalieri e delle trasformazioni interne all'istituzione, anche in relazione ai signori che ottengono il dominio sulla città; nel terzo paragrafo si descrivono le fonti usate, edite e inedite, e la metodologia seguita nell'analizzarle; infine, l'attenzione è posta sulle pratiche fiscali moncalieresi.

1. *La fiscalità comunale nel basso medioevo*

La fiscalità si può descrivere in modo molto ampio come quella sezione dell'amministrazione politica che si occupa del reperimento e della gestione delle risorse finanziarie necessarie al comune. In questo modo la fiscalità non risulta solamente essere l'imposizione delle tasse, ma anche e soprattutto un metodo che permette di trasformare risorse private in pubbliche e viceversa; ha dunque un ruolo sociale fondamentale, poiché lega strettamente da un lato la comunità al suo interno e dall'altro la comunità all'istituzione¹.

In ambito comunale, la fiscalità si sviluppa con la nascita del comune cittadino tra XI e XII secolo, per via delle necessità economiche legate alla gestione dell'istituzione e per spese di natura straordinaria, per esempio la difesa e la costruzione delle mura o di edifici importanti per l'intera comunità². Durante il XIII secolo queste spese straordinarie si fanno particolarmente pressanti per i comuni italiani a causa delle guerre dell'imperatore Federico II e delle successive lotte tra comuni. Inoltre, per affrontare al meglio le nuove sfide legate al mutato clima politico, l'istituzione comunale è obbligata a innovare le strutture della propria gestione con l'avvento del podestà come supremo ufficiale cittadino³. Per questi due motivi, l'istituzione comunale comincia ad avere importanti necessità di liquidità e tale pressione rende necessario un rinnovamento, anche in ambito fiscale. Talvolta per evitare riforme fiscali, che possono causare forte malcontento, altre volte semplicemente per necessità, si comincia anche a ricorrere al credito dei privati che fornisce fondi in quantità e velocemente; tuttavia l'indebitamento non fa che complicare la situazione delle finanze pubbliche, che si trovano in seguito a dover pagare gli interessi sui prestiti. Questo periodo critico è cruciale per la fiscalità comunale: con l'arrivo di esperti del diritto e della scrittura e con l'incremento delle spese, l'organizzazione del comune diventa più sistematica e sorvegliata. Soprattutto la produzio-

¹ D. MENJOT, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Conclusion*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen)*, 2: *Les systèmes fiscaux*, a cura di ID, Tolosa 1999, pp. 499-504.

² J. L. BIGET, P. BOUCHERON, *La fiscalité urbaine en Rouergue. Aux origines de la documentation fiscale: le cas de Najac su XIII siècle*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge (France méridionale, Catalogne et Castille)*, 1: *Études des sources*, a cura di D. MENJOT, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, Tolosa 1996, pp. 15-28, S. MENZINGER, *Mura e identità civica in Italia e in Francia meridionale (secc. XII-XIV)*, in *Cittadinanze medievali: dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di EAD., Roma 2017, pp. 65-111.

³ L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma Bari 2014, pp. 23-29.

ne documentaria permette un controllo precedentemente impossibile.

Un'ulteriore innovazione in campo fiscale per i comuni italiani è legata all'emergere nella vita politica del movimento del Popolo, verso la metà del Duecento e con maggiore forza nella seconda metà dello stesso secolo⁴. Il Popolo è un nuovo gruppo politico che rappresenta i gruppi sociali con sempre maggiore peso economico all'interno della comunità, ma che, per tradizione, non sono ammessi alle istituzioni politiche⁵. Il risvolto fiscale di tutte queste trasformazioni è visibile nell'annotazione dei conti del comune e nella redazione di un'ampia varietà di documenti fiscali che mostrano come l'istituzione stia diventando più strutturata⁶. Il Popolo si fa anche portavoce della richiesta di una fiscalità più equa e meno favorevole ai vecchi ceti dirigenti, in particolare con l'istanza di una tassa diretta proporzionale alle ricchezze di ciascuno, da indagare con precisione.

La richiesta del Popolo di una tassa diretta, su base rigidamente reale, cioè solamente in relazione ai patrimoni e non influenzata dalla qualità della persona, è un'importante innovazione della fiscalità, mentre in precedenza le élite comunali erano riuscite a mantenere le proprie esenzioni e i propri privilegi.

Uno dei documenti prodotti in questi anni a seguito di simili richieste è l'estimo, l'elenco dei contribuenti con la relativa valutazione fiscale del patrimonio. In questo modo si intende rendere tutti gli abitanti uguali, tutti obbligati ad accettare le valutazioni prodotte dal comune. Inoltre, a partire dall'estimo o da simili forme di stima si redigono anche altri documenti, quali liste di persone obbligate al servizio militare, a lavori pubblici, liste per la distribuzione del sale ed elenchi che regolano la partecipazione alle cariche comunali. Tali documenti derivati dall'estimo mantengono invariato l'intento di rendere tutti i cittadini uguali: essi sarebbero stati divisi solo in base a una valutazione della ricchezza e non secondo privilegi di ceto. Nonostante questa intenzione, le lotte popolari incontrano solitamente grandi difficoltà a cancellare del tutto i privilegi delle élite⁷.

Nonostante che i principi fossero questi e l'estimo avesse tale poten-

⁴ A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.

⁵ F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011, pp. 60-62, G. MILANI, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005, pp. 82-91, 108-154.

⁶ MILANI, *I comuni italiani* cit., pp. 75-82.

⁷ P. MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in *I cistercensi nell'Italia delle città* = «Studi Storici», 40/2 (1999), pp. 449-470.

ziale «rivoluzionario» di livellare le gerarchie sociali, spesso nella pratica esso si trova manipolato dagli interessi delle élite cittadine. Se queste élite hanno caratteristiche prevalentemente aristocratiche, l'estimo mantiene un carattere maggiormente conservatore, tutelando la ricchezza fondiaria; se, invece, queste élite sono composte da elementi popolari, espressione di un ceto medio in ascesa economica e politica, come banchieri, prestatori e grandi mercanti, l'estimo può presentare un carattere nuovo, più equo, fermo restando che l'ascesa di questo ceto al potere segna nuovi meccanismi di esclusione proprio sulla base dell'estimo. Così accade a Siena e a Firenze, dove i magnati, i più ricchi e nobili, sono estromessi dal governo e dai consigli della città proprio in base alle divisioni fondate sull'estimo, lasciando il loro ruolo al nuovo ceto dirigente del Popolo⁸.

L'estimo dunque rimane sempre un documento politico nelle mani di chi lo produce e promuove, usato per salvaguardare la propria egemonia all'interno della comunità e per ostacolare i propri avversari.

Nel Trecento la fiscalità cittadina è dunque strutturata in quattro fondamentali categorie: introiti demaniali, imposte dirette, imposte indirette e prestiti forzosi o volontari. In questa sede ci concentriamo maggiormente sulle imposte dirette che sono il cuore del presente studio.

Le imposte dirette sono tra i diritti di cui il comune si appropria; in particolare rappresentano la facoltà di domandare in caso di necessità alcuni contributi agli abitanti. In un primo momento questi aiuti sono richiesti attraverso imposte personali e sui beni, tendenzialmente uguali per tutti o solo elementarmente proporzionali. Inizialmente, tutte queste imposte dirette sono richieste all'interno della città. Solo in seguito, quando i comuni cominciano ad espandere la propria sfera di influenza sul contado, si allargano anche alla circoscrizione le collette (tasse che considerano le entità dei patrimoni dei contribuenti)⁹ e si cominciano a rendere obbligatori servizi militari e prestazioni d'opera che possono anche essere commutati in denaro, diventando anch'essi indirettamente delle tasse. A questo punto, nel passaggio tra XIII e XIV secolo, però, i cives iniziano a mal sopportare le imposte dirette, viste come indegne dello stato di cittadino; cominciano lotte contro di esse e si ottiene il risultato di trasformarle da ordinarie in straordinarie, regolate attraverso decisioni ad hoc e richieste a fronte di

⁸ Per Siena: W. BOWSKY, *Le finanze del comune di Siena (1287-1355)*, Firenze 1976, pp. 93-132. Per Firenze: B. BARBADORO, *Le Finanze della Repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze 1929, pp. 27-52, 78-120.

⁹ MILANI, *I comuni italiani* cit., p. 48 sg.

particolari necessità. Si impone, quindi, di passare a una tassazione su base reale e pertanto di produrre nuovi documenti per conoscere i patrimoni dei contribuenti.

Per soddisfare questa necessità si producono gli estimi. Le fonti del tempo utilizzano solamente questo termine, ma si possono individuare due tipologie di estimi e due pratiche diverse; la storiografia ha riconosciuto questa differenza e per la prima tipologia ha mantenuto il nome di estimo, mentre per la seconda ha impiegato il termine «catasto», che però non appare nelle fonti e si afferma solamente in epoca moderna.

Gli estimi del primo tipo sono elenchi di contribuenti con gli imponibili corrispondenti, cioè un valore complessivo della loro posizione fiscale. In questo modo si vuole indicare quanto ogni contribuente possa partecipare all'imposta in base alle proprie ricchezze, ma senza indicazioni particolareggiate sui patrimoni. Nel momento in cui si deve imporre la taglia si considera la cifra d'estimo complessiva della città, la si rapporta alla cifra di cui si ha necessità e si ottiene l'aliquota, vale a dire quanti soldi o denari per lira si devono richiedere ad ogni cittadino. Una volta determinato questo dato, si calcola per ogni contribuente quanto debba pagare in funzione della propria cifra d'estimo. Le cifre d'estimo sono ottenute spesso con dichiarazioni giurate, sebbene si possa richiedere anche un controllo diretto svolto dagli ufficiali comunali. Il periodo di massimo sviluppo degli estimi è il XIII secolo¹⁰.

Nel Trecento l'estimo diviene sempre più particolareggiato e cambia alcune sue caratteristiche (per questo motivo si è parlato di un secondo tipo di estimi). Questo nuovo estimo si sforza di presentare un'immagine dettagliata dei beni di ogni contribuente e può anche contenere informazioni riguardo le strutture familiari, la composizione delle ricchezze e l'assetto dei territori. Può riguardare solo la città o solo il contado o, ancora, considerare le due porzioni del territorio unite. Inoltre, può contenere solo i beni immobili o sia immobili che mobili, oppure ancora solo i beni fondiari. In ogni caso anche l'estimo di secondo tipo ha lo scopo di ottenere delle cifre d'estimo, da usare poi per ripartire l'imposta diretta¹¹.

Gli estimi di secondo tipo, schematizzando, possono essere prodotti secondo tre principali modalità: seguendo le autodichiarazioni dei contribuenti, svolgendo un censimento completo dei beni da parte dei funzionari

¹⁰ P. CAMMAROSANO, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2016, p. 184 sg.

¹¹ Op. cit., pp. 186-190.

comunali o, ancora, senza alcuna documentazione, ma solamente secondo valutazioni sommarie prodotte da stimatori (in quest'ultimo caso sono praticamente uguali agli estimi del primo tipo).

La prima modalità si basa sulle dichiarazioni giurate degli abitanti e presenta alcune criticità legate alla mancanza di controllo sulle denunce; tale carenza, però, permette di rendere più accettabile la tassazione e dunque garantisce un gettito fiscale relativamente costante nel tempo (si accetta un limite di evasione, purché non superi mai la soglia di tolleranza)¹².

La seconda modalità, quella dei censimenti gestiti dall'istituzione comunale, ha necessità di un apparato amministrativo e documentario molto più articolato e, dunque, non è possibile per tutte le istituzioni. Si ha necessità di funzionari competenti per misurare i campi e valutare tutti i beni e di documenti per inventariare tutti gli aspetti indagati. Inoltre, in questo modo, il comune intende porre un controllo molto più ampio sui patrimoni dei contribuenti e, indirettamente, sui contribuenti stessi, sottomettendoli all'istituzione e, in caso di frode, punendoli severamente; tutto ciò causa forti attriti con le comunità. Le ricognizioni sono generalmente prodotte per persona, ossia considerando un particolare contribuente e individuandone i beni, eventualmente incrociando denunce del contribuente e controlli sistematici dei funzionari; in questo modo si producono gli elenchi dei patrimoni per ogni contribuente. Per stabilire le valutazioni dei beni si possono considerare due principali aspetti: il valore di mercato del bene stesso o, nel caso di beni che possono essere locati, il valore della rendita¹³. Una seconda modalità per effettuare le ricognizioni è quella di produrle su base territoriale-topografica, sebbene questa pratica sia più rara. In questo caso si parte dal territorio e si elencano tutti i beni che di volta in volta si trovano, con una procedura simile a quella degli attuali catasti particellari. Nella prima fase di tale pratica può non essere determinante l'indicazione del possessore e la valutazione del bene (che diventano solamente due degli elementi della descrizione del bene); tali elementi

¹² J. L. BIGET, *Formes et techniques de l'assiette et de la perception des impôts à Albi et à Rodez au bas Moyen Âge*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge* cit., pp. 193-128; MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità* cit.; A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Perugia-Roma, 1986.

¹³ M. VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale. Bologna fra Due e Trecento*, in *Fiscalità e cittadinanza*, a cura di ID., in «Quaderni Storici», 147 (2014), pp. 709-742 e M. GRAVELA, *Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)*, in *Il valore delle cose e il valore delle persone. Dall'antichità all'Età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2018, pp. 271-294.

sono invece fondamentali nel momento in cui si deve passare dalle forme di censimento alla valutazione e alla composizione delle cifre d'estimo. Gli esempi di questa modalità sono abbastanza rari e generalmente vengono abbandonati dopo breve tempo; essi richiedono infatti un alto consenso o almeno una riconosciuta legittimità e, in ogni caso, sono molto dispendiosi per l'istituzione e mal sopportati dalla comunità¹⁴.

Infine, l'ultima modalità che si può intraprendere per comporre i catasti è quella degli estimi arbitrari, stime sommarie prodotte dai funzionari comunali riuniti in collegi. Queste persone avrebbero valutato i beni dei contribuenti in base alla conoscenza diretta dei beni stessi. In questo modo si lascia ampia libertà ai collegi, che possono valutare secondo la propria conoscenza o la fama di ricchezza di alcune persone, oppure, più spesso, secondo le relazioni che sono presenti all'interno della comunità, e favorire persone vicine a loro o dello stesso ceto sociale¹⁵. Queste stime possono, peraltro, anche interessare una sola sezione dei patrimoni dei contribuenti; tipico è l'esempio dei beni mobili, per i quali è molto più tollerata dalle comunità una valutazione sommaria piuttosto che un censimento eccessivamente preciso.

Per concludere questo focus sull'imposta diretta e proporzionale e sui documenti e le pratiche ad essa collegati, bisogna ricordare che raramente si trovano i modelli esposti applicati in maniera pura e nettamente distinta l'una dall'altra: ogni istituzione mescola le pratiche a seconda delle esigenze fiscali, della realtà politica ed economica della comunità che amministra.

Nelle città soggette ad un potere superiore, come Moncalieri, la fiscalità subisce ulteriori trasformazioni. In esse non solo le finanze sono messe in difficoltà dalle spese concernenti le difese militari e le necessità amministrative, che, come detto, sono molto elevate, ma i principi cominciano anche a chiedere contributi in denaro, soprattutto per finanziare le proprie guerre. Tutte queste richieste sono una voce di spesa ingente per le finanze pubbliche e spesso le comunità sottomesse costituiscono dei corpi

¹⁴ F. PIRANI, *Rilevazione fiscale e possesso immobiliare a Osimo fra XIII e XIV secolo*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e medioevo*, a cura di A. GROHMANN, San Marino 1996, pp. 98-114, G. CHERUBINI, *La tavola delle possessioni del Comune di Siena*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XIV/2 (1974), pp. 5-14, L. FABBRI, *Odiurno Catasti. La sfida delle città minori ai progetti di accentramento fiscale nello stato fiorentino*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond: essays in honour of Anthony Molho*, Firenze 2009, pp. 249-270.

¹⁵ GRAVELA, *Contare nel catasto cit.*, pp. 271-294.

intermedi per contrattare con il principe e limitarne l'esosità¹⁶. Nonostante i tentativi di ottenere una limitazione delle richieste, queste ultime sono sempre maggiori e ricorrenti e ciò porta le città a ricorrere in modo sempre più frequente ai prestiti, forzosi o volontari, che contribuiscono all'aumento del debito pubblico. Soprattutto, una decisione frequente è quella di abbandonare quasi del tutto le rare imposte dirette, che sono tollerate sempre meno dai contribuenti a causa del loro carattere ormai ricorrente anche a breve distanza nel tempo e di potenziare molto le imposte indirette, che colpiscono ormai i settori più diversi dell'economia¹⁷. In questo periodo tardo comunale, dalla metà del Trecento al primo Quattrocento e oltre, che vede apparire anche regimi signorili e domini regionali stabili, la maggior parte delle entrate è composta da imposte indirette, che però non rimangono nelle casse comunali, ma vengono destinate al principe; mentre permangono alcune imposte dirette che mantengono un carattere straordinario e che vengono impiegate per l'amministrazione cittadina e per alcune spese particolari¹⁸.

2. *Il comune di Moncalieri alla fine del medioevo (1230-1418)*

Dopo questa sintetica esposizione sulla fiscalità comunale e prima di esaminare più a fondo la documentazione, è necessario presentare un quadro essenziale della storia del comune di Moncalieri nel basso medioevo, dalla sua fondazione nel 1230 fino al passaggio al ducato di Savoia nel 1418. Tenendo presente la storia del comune non solo si può disporre di un contesto nel quale collocare la documentazione, ma si comprende anche quali siano gli snodi fondamentali che hanno segnato la città nei circa centocinquanta anni presi in considerazione.

La prima attestazione nella documentazione del comune di Moncalieri è in un atto del 1230¹⁹; in precedenza l'insediamento principale della

¹⁶ A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma Bari 2002, pp. 121-144.

¹⁷ MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità* cit., pp. 465-470.

¹⁸ Per una chiara esposizione di due sistemi fiscali cittadini che seguono questo processo, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Le système fiscal des villes catalanes et valenciennes du domaine royal au bas Moyen Âge*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge* cit., pp. 11-40 e M. HÉBERT, *Le système fiscal des villes de Provence (XIV-XV s.)*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge* cit., pp. 57-82; P. MAINONI, *Credito e fiscalità nelle città medievali. In margine ad un recente convegno*, in «Società e Storia», 87 (2000), pp. 81-90.

¹⁹ C. LA ROCCA HUDSON, *Da Testona a Moncalieri, vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986, pp. 153-202.

zona si trovava nel più antico centro di Testona, un borgo di antica fondazione, già insediamento longobardo²⁰. Nel XII secolo Testona diventa un importante centro della pianura torinese e intrattiene molteplici relazioni con gli altri abitati della zona. In questo periodo sembra rilevante il favore che il vescovo di Torino fornisce a più riprese al comune con vari donativi e concessioni di diritti. Tale supporto è legato al fatto che il vescovo si trova più volte in lite con la città di Torino e in momenti di particolare crisi è obbligato a fuggire dalla città; in queste occasioni uno dei suoi rifugi pare essere proprio Testona, un centro vicino a Torino, dal quale può controllare la situazione in relativa sicurezza²¹.

Peraltro, nel territorio di Testona si trova anche il ponte sul Po, un punto di passaggio obbligato ed importantissimo della zona²²: tutti i pellegrini e i mercanti che si incamminano lungo la via francigena per superare il Po devono passare da questo ponte, che fa così dell'insediamento più prossimo (la nascente Moncalieri) uno snodo commerciale dei più rilevanti dell'area. Quando il Po con le sue piene distrugge il ponte negli anni precedenti al 1198, il vescovo di Torino Arduino di Valperga ne affida la ricostruzione e la manutenzione ai cavalieri Templari, donando loro anche l'ospedale e la cappella di Sant'Egidio, base del futuro quartiere moncalierese di Sant'Egidio²³. Sembra plausibile che i Templari siano stati i catalizzatori per lo sviluppo del nuovo centro abitato che, in precedenza, poteva essere ancora in stato embrionale. I cavalieri con il loro lavoro legato al ponte e all'ospedale possono avere alimentato la richiesta di manodopera per diverse attività e anche le possibilità offerte dal ponte come snodo commerciale devono essere state appetibili per artigiani e mercanti. In questo modo i primi centri abitati probabilmente già esistenti sulla collina subiscono un forte impulso all'ampliamento e al raggruppamento.

²⁰ G. PANTÒ, C. GIOSTRA, F. BARRELLO, E. BEDINI, E. PETITTI, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 28 (2013).

²¹ LA ROCCA HUDSON, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 153-202.

²² M. FERRARO, *Da legno in pietra. Le vicende del ponte sul Po a Moncalieri dal Duecento al Settecento*, in «Studi Piemontesi», XLI/2, (2012), pp. 503-524.

²³ Uno dei quattro quartieri con Porta Milanese, Porta Piacentina e Porta Torinese. C. BERTOLOTTO, *Moncalieri medievale: una forma urbana sui percorsi della strada di Francia, in Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino, 1996, pp. 247-261 e M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LIV/1 (1956), pp. 41-74, p. 45 sg. Per quanto riguarda il vescovo Arduino di Valperga: A. GORIA, *Arduino di Valperga*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 4, Roma 1962.

Accanto a queste dinamiche interne agli insediamenti della collina, concorrono al popolamento del centro di Moncalieri flussi migratori che giungono dai centri vicini di Testona, Carpice e Mairano verso la collina, ambiente più sicuro della pianura aperta. Questi flussi migratori devono essere consistenti se già nel 1230, come è stato ricordato, il centro comunale si sposta da Testona a Moncalieri e nel 1234 una prima cerchia di mura è in costruzione²⁴.

Pochi anni dopo Tommaso II di Savoia si assicura un primo parziale assoggettamento del comune e costruisce una fortificazione dalla quale controllare la città; essa è sede del castellano, il funzionario nominato dai Savoia che contribuisce a governare e controllare la comunità²⁵. Questa fortificazione è il nucleo iniziale del castello che ancora oggi domina la città e la collina.

Questa prima fase può essere definita come il periodo del «libero» comune sotto un formale controllo sabauda e va, con qualche approssimazione, dal 1230 fino agli anni Sessanta del Duecento²⁶. In questo periodo il comune si trova a lottare con le forze egemoni della zona: i comuni di Chieri, Torino (con il vescovo che non sempre si trova allineato agli interessi della cittadinanza) e Asti che prova ad espandersi nel Torinese. Inoltre, Moncalieri non si deve difendere solamente dagli importanti comuni citati, ma anche dagli stessi conti di Savoia, che non hanno ancora ottenuto un controllo completo sul comune e si stanno impegnando in una politica offensiva tesa a conquistare le terre vicine a Torino partendo dalla Val di Susa. Infine, anche le relazioni del comune con i potenti nobili locali sono sovente tese, dovendo Moncalieri proteggere i propri diritti dalle richieste dei signori oppure cercare di espanderli ai loro danni.

Gli anni delle lotte tra Federico II e i comuni italiani e la successiva fase di importante espansione astigiana in Piemonte nella seconda metà del Duecento sono un periodo concitato della storia piemontese. Il comune di Moncalieri è solamente una forza di secondo piano dell'area e, pur tentando di mantenere la propria indipendenza, si trova successivamente nelle

²⁴ LA ROCCA HUDSON, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 183-202.

²⁵ F. COGNASSO, *I Savoia*, Milano 1999, pp. 62-83, A. TALLONE, *Tommaso II di Savoia, conte di Fiandra*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1936.

²⁶ Si indica il potere sabauda come solamente formale, poiché il controllo dei conti di Savoia deve essere solamente parziale, non essendosi ancora ben radicati nella zona e mantenendo il comune una certa libertà in politica estera. F. GABOTTO, *Un comune piemontese nel secolo XIII (Moncalieri)*, in «Ateneo Veneto», 1895, pp. 5-47.

sfere di influenza dei conti di Savoia e del comune di Asti²⁷. Con l'avvicinarsi della fine del secolo si apre un periodo di crisi per il comune astigiano e Tommaso III di Savoia sfrutta questa debolezza per ribadire il proprio dominio sul torinese, compreso il comune di Moncalieri²⁸.

Quando Tommaso III muore nel 1282, la signoria di Piemonte passa a suo figlio Filippo, che nel 1294 la riceve in appannaggio da Amedeo V, suo zio e conte di Savoia, diventando suo vassallo. Quando Filippo di Savoia nel 1301 sposa la principessa di Acaia, Isabella di Villehardouin ottiene anche il titolo di «principe di Acaia» e l'appannaggio assume il nome di principato di Savoia-Acaia²⁹. Il principato è la struttura feudale nella quale è organizzato il Piemonte sabauda per più di un secolo.

In questa fase il comune di Moncalieri mantiene il ruolo di importante snodo commerciale e sviluppa la propria amministrazione, con un deciso carattere di sperimentazione e senza forti intromissioni da parte del principe. Dal punto di vista finanziario le richieste di donativi al signore non raggiungono ancora l'esosità alla quale giungono poi con il figlio di Filippo, Giacomo di Savoia-Acaia; non sembrano dunque ancora troppo evidenti le ristrettezze economiche del principe. Nel corso del decennio finale del Duecento il comune di Moncalieri stabilizza i propri possessi: in questo modo si definisce un distretto di dimensioni importanti, che rimane sostanzialmente invariato fino alla fine del medioevo.

È utile sottolineare la centralità di questo passaggio: sebbene già in precedenza Moncalieri sia stata controllata da altri poteri superiori, sembra che solo da questo momento si instauri uno stabile controllo del signore sulla città, tale sottomissione cambia di molto l'orizzonte politico del comune, ne limita la libertà e impone obblighi che un'istituzione indipendente non ha e che non sembra Moncalieri avesse in precedenza. Inoltre, dal momento in cui si sottomette, il comune si trova all'interno di un più ampio gruppo di comunità subordinate, tutte vincolate alle decisioni prese dal signore. Dai pochi studi disponibili su Moncalieri³⁰, sembra che il co-

²⁷ COGNASSO, *I Savoia* cit., pp. 69-91; GABOTTO, *Un comune piemontese nel secolo XIII* cit., pp. 5-47.

²⁸ COGNASSO, *I Savoia* cit., pp. 89-100.

²⁹ P. BUFFO, *Filippo di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 91, Roma 2018, sui difficili anni finali di Filippo di Savoia Acaia anche M. GRAVELA, *Processo politico e lotta di fazione a Torino nel secolo XIV: la congiura del 1334 contro Filippo d'Acaia*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CVIII/2 (2010), pp. 483-551.

³⁰ Non è stata fatta dagli eruditi ottocenteschi una storia generale di Moncalieri, come è stato fatto, per esempio, per Chieri dal Cibrario. L. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri libri quattro*, Torino 1831.

mune dalla fine del Duecento non abbia più svolto un ruolo attivo nella politica del principato, seguendo fedelmente gli ordini del principe. Tali studi e la ricognizione delle sedute consigliari fino alla metà del Trecento³¹ tratteggiano il quadro di un comune che lotta per mantenere i propri confini e diritti contro le comunità vicine e i nobili della zona, dovendo spesso ricorrere ad arbitrati e ad appelli al principe. Ancora più importante per le vicende moncalieresi del Trecento è, come si vedrà, per l'impatto sulla fiscalità diretta del comune è l'emergere proprio all'inizio del secolo di un movimento popolare, composto di nuovi cittadini, arricchitisi attraverso lavori artigianali o mercantili, o ancora attraverso l'allevamento di bestiame. Questo gruppo prova ad ottenere un sempre maggiore spazio politico, avversando il vecchio ceto dirigente dei *milites*.

Negli anni Trenta si hanno i primi risultati delle lotte popolari, tese ad una gestione più razionale delle risorse pubbliche e all'equità della tassazione³². Questa prima organizzazione popolare deve ancora avere un'influenza solo secondaria rispetto alla parte nobiliare che controlla l'istituzione comunale, ma, nonostante ciò, ha già la forza di imporre alcune sue richieste in un campo così decisivo come la fiscalità.

Con la morte di Filippo di Savoia-Acaia nel 1334 e l'ascesa al potere di suo figlio Giacomo si entra in una nuova fase, per il comune di Moncalieri, più propriamente popolare. I primi anni del principato di Giacomo di Savoia-Acaia sono caratterizzati da gravi difficoltà nella gestione del potere, con ribellioni in varie zone del principato e guerre con i signori vicini (marchesi di Monferrato e di Saluzzo e Angioini). Per affrontare queste difficoltà, Giacomo fonda nelle comunità sottomesse delle società di Popolo, così da poter combattere militarmente i propri avversari e gestire in modo più sicuro i centri sottomesi³³. Una simile società viene costituita anche a Moncalieri: sembra che essa raccolga il testimone dei gruppi popolari già costituiti per migliorare la gestione del comune negli anni precedenti. Con la legittimazione dall'alto, garantita dal principe, e dal basso, dalla comuni-

³¹ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie B, voll. 1-8.

³² Come emerge anche dal volume degli Ordinati di questo periodo, l. cit., Serie B, vol. 1.

³³ P. BUFFO, *Giacomo di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 91, Roma 2018 e ID., *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato di Savoia-Acaia (Moncalieri, Pinerolo, Torino, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)*, in «Scrineum Rivista», XI (2014), pp. 217-259.

tà stessa, la società riesce ad imporsi progressivamente sul comune³⁴.

L'egemonia popolare ha fine nei primi anni Sessanta del Trecento a seguito dello scontro fra Giacomo di Savoia-Acaia e Amedeo VI, dovuto all'aspirazione del principe di emanciparsi dal legame vassallatico nei confronti dei conti di Savoia³⁵. Amedeo sconfigge il cugino nel 1360 e nel 1363 riassegna l'appannaggio al principe, limitandone però la libertà. Con il ritorno del Piemonte sabauda a Giacomo di Savoia-Acaia, avvengono importanti cambiamenti all'interno del comune: la società di Popolo è sciolta definitivamente e si afferma una classe dirigente con caratteri maggiormente aristocratici. I popolari continuano ad esistere e ad avere un ruolo politico, ma tornano, come negli anni Venti e Trenta del Trecento, ad essere un movimento informale in gran parte estromesso dall'istituzione comunale.

Questo stato di cose sembra durare sostanzialmente fino al 1418, ossia fino alla morte dell'ultimo principe di Savoia-Acaia, Ludovico e al ritorno dell'appannaggio piemontese nei possessi del conte di Savoia, Amedeo VIII che proprio in questi anni viene nominato duca dall'imperatore³⁶. Come si è detto, il nuovo contesto politico vede una nuova preponderanza di nobili e aristocratici. Si possono ancora osservare dei momenti in cui il movimento popolare tenta di organizzarsi e di cambiare le scelte politiche, ma sono estemporanei. Il cambiamento del ceto dirigente comunale in senso aristocratico ha anche risvolti sulla più generale gestione dell'istituzione, non più orientata agli ideali popolari e che talvolta è protagonista di malversazioni e cattiva gestione del patrimonio pubblico.

Con il passaggio del Piemonte al ducato di Savoia nel 1418 Amedeo VIII decide di inviare suoi ufficiali a riorganizzare il comune, abolendo tutte le società e pacificando le lotte nella comunità³⁷. Negli anni Venti del Quattrocento con il nuovo assetto ducale e gli interventi dei funzionari nella finanza comunale, si interrompe dunque questa indagine.

³⁴ Queste osservazioni sul movimento popolare sono l'esito della continuazione della ricerca sulla documentazione moncalierese, che ha portato alla composizione della tesi magistrale: U. DELMASTRO, *Un «Popolo» tra comune e principe. Moncalieri, 1328-1367*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, a. a. 2019-2020, relatore M. VALLERANI.

³⁵ P. L. DATTA, *Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaia*, Torino 1832, pp. 86-218; F. COGNASSO, *Amedeo VI, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 2, Roma 1960 e ID., *I Savoia* cit., pp. 134-173.

³⁶ Per Ludovico: P. BUFFO, *Ludovico di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 91, Roma 2018. Per Amedeo VIII: COGNASSO, *I Savoia* cit., pp. 194-273 e ID., *Amedeo VIII, Duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 2, Roma 1960.

³⁷ *Historiae Patriae Monumenta, Leges Municipales*, II, Torino 1838, coll. 1547-1582.

Prima di addentrarci nell'analisi delle fonti fiscali è utile presentare sinteticamente la documentazione moncalierese analizzata nel corso di questa ricerca.

3. *Fonti e metodologia*

Il lavoro è stato condotto principalmente su fonti inedite conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Moncalieri. Considerando il tema dello studio, i primi documenti dei quali ci si è serviti sono state le fonti fiscali, conservate nella serie A dell'archivio: per il periodo preso in considerazione, sono 49 volumi con differenti caratteristiche sia di forma sia di contenuto³⁸. Il primo documento conservato è del 1268³⁹ e l'ultimo preso in considerazione è del 1426⁴⁰, appena successivo al passaggio di Moncalieri dal principato al ducato di Savoia, sebbene la serie continui ancora, con numerosi registri della seconda metà del Quattrocento e di epoca moderna.

In seguito, per integrare i dati ottenuti da questi primi documenti, sono stati analizzati documenti contenuti in altre serie: i primi otto volumi della serie B, che comprende le raccolte dei verbali del consiglio, per il periodo 1328-1367⁴¹; i primi due volumi della serie D, nominata «Taglie e Cotizzi», che riguarda le imposizioni delle taglie⁴²; alcuni registri della serie S, che include gli statuti e altre raccolte normative⁴³, infine, alcuni documenti della serie generale, molto eterogenea al suo interno, ma che talvolta si rivela ricca di informazioni⁴⁴.

Accanto a queste fonti inedite, si è ricorso agli statuti di Moncalieri editi negli *Historiae Patriae Monumenta* e curati da Pietro Datta⁴⁵, fondamentali per comprendere tutto l'apparato legislativo sviluppato dal comune. Un ulteriore strumento di lavoro del quale ci si è serviti per analizzare

³⁸ Archivio storico del Comune di Moncalieri, Serie A, voll. 1-49.

³⁹ L. cit., Serie A, vol. 2.

⁴⁰ L. cit., Serie A, vol. 49.

⁴¹ L. cit., Serie B, voll. 1-8.

⁴² Il termine «cotizzo» con cui è indicata la serie è una parola di origine francese, diffusa nella documentazione sabauda per indicare le tasse. I documenti analizzati nella serie D sono il volume 1 e 2, con i fascicoli nei quali sono suddivisi.

⁴³ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie S, voll. 6, 9, 11 e 12.

⁴⁴ L. cit., Serie Generale, voll. 374, 399, 404 e 433.

⁴⁵ *Historiae Patriae Monumenta, Leges Municipales* cit., II, gli Statuti di Moncalieri si trovano alle coll. 1351-1588, si tratta di una raccolta statutaria della fine del Quattrocento che contiene leggi di differenti periodi, dal Duecento in avanti.

la documentazione moncalierese è il regesto dell'Archivio di Moncalieri curato da Ferdinando Gabotto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento⁴⁶. All'interno di questo testo Gabotto spiega il suo lavoro di riordino dell'immensa mole documentaria contenuta nei fondi moncalieresi (ancora oggi la struttura dell'archivio moncalierese rimane quella stabilita dallo studioso piemontese). In seguito l'autore fornisce dei brevi riassunti, dei regesti appunto, di numerosi documenti conservati all'interno dell'archivio, fornendo così molteplici informazioni su Moncalieri.

L'archivio di Moncalieri è molto ricco ed eterogeneo, come si può notare dal numero dei documenti consultati e considerando che il lavoro prende in esame una particolare sezione, quella fiscale. I primi approcci alle fonti hanno rivelato immediatamente quest'estrema varietà: documenti di materia simile, raccolti in una stessa serie documentaria, si dimostrano diversissimi tra di loro e forniscono i dati più disparati. Questa grande diversità, oltre a essere un'importante qualità, che rende l'archivio una fonte sempre nuova di dati, porta con sé non trascurabili difficoltà di orientamento tra documenti così diversi tra di loro. Queste stesse difficoltà devono già essere state riscontrate da Gabotto: nel sistemare i registri, lo studioso non comprese appieno le caratteristiche di alcuni volumi, compiendo errori nelle datazioni e nominando i registri in modo talvolta poco chiaro; tali ambiguità permangono ancora oggi, soprattutto per quanto riguarda i documenti fiscali⁴⁷.

Le problematiche presentate dalla documentazione hanno obbligato a suddividere il lavoro in due momenti. Una prima fase è stata dedicata al riordino in particolare della serie A dell'archivio e alla verifica dell'esattezza delle caratteristiche degli altri registri consultati: si sono controllate le datazioni dei documenti, che si rivelano talvolta complicate da ricostruire, dato il cattivo stato di conservazione dei registri; si sono verificati i riferimenti ai quartieri, non sempre corretti e, soprattutto, si è proposta una nuova terminologia riguardo i registri che renda più comprensibile il contenuto dei registri stessi e permetta di ricostruire con maggior agio il processo fiscale sviluppato dall'istituzione comunale, opponendo più chia-

⁴⁶ GABOTTO, *Inventario e regesto dell'archivio comunale di Moncalieri* cit. In esso il Gabotto descrive il suo lavoro di riorganizzazione del materiale documentario e fornisce un regesto degli atti sciolti dai primi conservati al passaggio dal principato al ducato nel 1418.

⁴⁷ Bisogna tuttavia riconoscere i grandi meriti del lavoro di Gabotto, che ordinò un archivio molto ricco e considerare che gli errori più importanti riguardano documenti, come i catasti o la materia fiscale, tendenzialmente trascurati dalla sensibilità di molti storici che vissero a cavallo tra Ottocento e Novecento.

ramente, attraverso differenti nomi, documenti che concorrono allo stesso obiettivo e possono anche essere simili, ma hanno importanti differenze tra di loro. L'esito di questo riordino «virtuale» è contenuto nell'appendice in fondo al testo.

Proprio il processo fiscale è il cuore della seconda fase del lavoro e del presente studio. Si è tentato, infatti, di inserire i vari volumi in uno schema che doni loro senso in relazione agli altri e faccia emergere il piano seguito dall'amministrazione nel produrre i documenti. Per ogni estimo gli ufficiali comunali devono individuare i beni di ciascuna persona, cittadino o abitante di Moncalieri; in seguito, passando per le valutazioni dei singoli beni, giungono a definire gli imponibili dei contribuenti; infine, i riscossori delle tasse, partendo dagli imponibili, riscuotono le tasse dirette che di volta in volta si impongono. Come si vede, il processo è composto di differenti fasi ed è discretamente intricato; inoltre, bisogna fin da subito segnalare che non si tratta di un processo costante nel tempo, ma sempre sensibile alle variazioni politiche che possono influenzare le scelte amministrative e alle quali si è accennato ricostruendo la storia di Moncalieri.

Per superare la prima difficoltà, la datazione e la localizzazione dei registri, si è intrapresa in prima battuta una lettura completa dei registri alla ricerca di intestazioni, o di datazioni e indicazioni di quartiere nel corso delle carte. I registri, tuttavia, sono in condizioni non sempre ottimali e, di conseguenza, talvolta non si sono trovate indicazioni esplicite. In questi casi è stato necessario individuare alcune persone citate in differenti registri, oppure delle quali si potesse risalire alla data del decesso o ancora ai nomi di parenti; attraverso queste tracce e delineando alcuni essenziali alberi genealogici di famiglie, si è potuto comprendere meglio quali fossero le relazioni temporali tra i differenti volumi e proporre le datazioni nel modo più preciso possibile.

Per il secondo obiettivo, la ricostruzione del processo di censimento e valutazione dei beni, mi sono concentrato sui dati presenti nei vari registri e come essi fossero disposti nelle carte; così ho potuto ricostruire tipologie omogenee di documenti, con caratteristiche comuni. Stabilite le tipologie, esse sono state messe in relazione e ricostruendo i rapporti tra i vari registri è emerso un unico processo che dai singoli beni arriva agli imponibili e alle tasse dirette. Per seguire appieno tale procedimento si è prodotta una nuova schedatura: individuato un campione piuttosto ampio di persone,

ho seguito come i beni di uno stesso individuo compaiano nei vari registri e come i soggetti stessi ritornino in più volumi. In questo modo è stato possibile individuare un flusso di informazioni che passa da documento a documento e che ha le sue tappe nelle differenti tipologie documentarie.

Per quanto riguarda i documenti non appartenenti alla serie A dell'archivio, si è prima di tutto cercato di comprendere se ci fossero state delle imprecisioni da parte di Gabotto e dunque in realtà se essi siano finiti in altre serie per errore, ma siano in realtà documenti fiscali. Dopo tale conferma, si è passati a cercare tutte le notizie relative al più ampio ambito fiscale: indicazioni legislative, informazioni sulle taglie imposte e quindi sull'ultimo passaggio del processo (a questo riguardo i libri della taglia e i registri di malpaghi si rivelano ricchi di informazioni). Infine, anche all'interno di questi registri, si è cominciata a svolgere una ricerca sulle persone citate, le quali spesso ritornano anche nei catasti e nei registri fiscali. Anche in questo caso questi dati sono serviti a perfezionare le datazioni, rintracciando gli individui e le loro famiglie nel corso del tempo.

Dopo avere presentato il contesto, le fonti e la metodologia adottata, è ora opportuno passare al cuore del presente studio, ossia al processo di censimento e valutazione dei beni.

4. Stima della ricchezza e prelievo fiscale: pratiche e documenti

Analizzando il flusso di dati che percorre i differenti documenti è possibile ricostruire un processo strutturato in quattro passaggi, ciascuno dei quali rappresenta una pratica fiscale differente, che mette in moto un insieme di uffici e di funzionari comunali e, per l'appunto, porta alla redazione di specifici documenti. I passaggi sono quattro e li si può definire come:

Censimento dei beni

Valutazione dei beni

Formazione delle cifre d'estimo attraverso la somma delle valutazioni

Applicazione di aliquote alle cifre d'estimo, per ottenere l'entità delle singole tasse

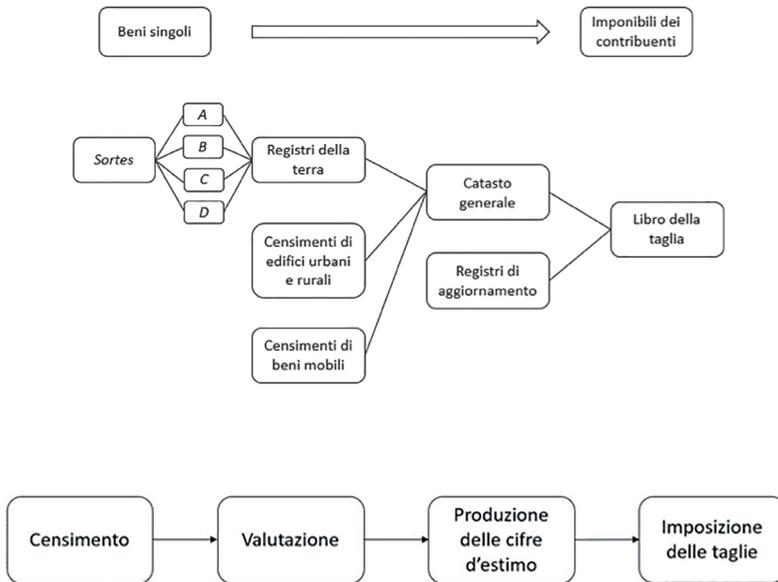


Figura 1: Schema del processo di produzione dell'estimo di Moncalieri

Ogni fase può portare alla produzione di appositi registri, volti a censire beni fondiari, immobili tanto urbani quanto rurali, beni mobili di varia natura; tutti questi dati confluiscono poi in un catasto generale, con il quale si giunge alla valutazione dei patrimoni dei contribuenti. Gli imponibili calcolati in questa fase sono infine usati per l'imposizione della taglia.

Come si vedrà nelle prossime pagine e soprattutto nel paragrafo 5, non tutte le rilevazioni fiscali vedono la realizzazione di tutti questi passaggi e documenti, ma diverse decisioni politiche determinano nel tempo variazioni nelle pratiche fiscali.

Il processo comincia con il censimento dei beni delle persone. Tale fase si può suddividere ulteriormente in tre parti, seguendo i tre grandi tipi di beni che si trovano nei catasti generali: i beni fondiari, gli edifici urbani e rurali e i beni mobili.

Beni fondiari: per quanto riguarda i beni fondiari, il lavoro di censimento inizia con la produzione di un libro delle sortes, di piccolo formato e composto di poche carte; questo libro contiene la divisione del territorio

moncalierese in *sortes*, zone del distretto, delle quali si indicano i confini e si stabilisce la valutazione delle terre entro tali limiti: si determina, infatti, quanti soldi debba valere una tavola (l'unità di misura di dimensione, sottomultiplo della giornata, la quale vale 100 tavole) di terreno, in relazione al tipo di terra e alla sorte⁴⁸. A questo livello il comune produce il libro solo come guida di valutazione, senza elencare né contribuenti, né beni.

Siamo certi della produzione di tali documenti solo per due anni (il 1278 e il 1350) e dunque della presenza di tale fase preliminare, nonostante ciò, sembra plausibile che ci sia sempre necessità di una guida per le valutazioni fatte dagli ufficiali, anche quando essa può non giungere a realizzarsi in un documento. Queste valutazioni possono servire per varie operazioni: per esempio per la produzione di un catasto generale, o per rimborsare gli abitanti per terreni acquistati dal comune per svolgere lavori pubblici oppure per altre evenienze. Per tutti questi casi, che sono strettamente legati all'azione del comune sulla vita della sua comunità, l'amministrazione deve fornire delle direttive ai suoi funzionari.

Dopo questa prima fase e, soprattutto dalla seconda metà del Trecento, il comune si accontenta generalmente di accogliere le autodenunce dei contribuenti, che presentano i propri beni sotto giuramento. Tali autodenunce possono essere controllate da appositi ufficiali, anche se sembra che si svolgano controlli solo in caso di palesi frodi. Dunque, a questo stadio, il comune si affida a un censimento autoprodotta dai contribuenti, apportando solamente alcuni aggiustamenti.

Questa è la norma. Tuttavia, in un periodo particolare come quello del governo popolare di Moncalieri (1338-1362), il comune sviluppa un ambizioso progetto di censimento di tutti gli appezzamenti presenti nel distretto comunale, svolto in due fasi,

La prima vede la produzione di quattro libri identificati con le lettere a, b, c e d. Questi registri contengono tutti gli appezzamenti presenti nel territorio moncalierese, ordinati secondo un criterio geografico, seguendo le *sortes* e, pare, le sezioni del territorio comunale foggiate sulla divisione in quattro quartieri della città. A tale stadio non si ordinano gli appezzamenti per possessori, i cui nomi sono solo un carattere in più per completare la descrizione del terreno.

Il principale scopo di questi quattro libri è di monitorare in modo preciso il possesso agrario degli abitanti nel territorio moncalierese e, di

⁴⁸ M. CASTORINA BATTAGLIA, *Il libro delle sorti del comune di Moncalieri nel 1278*, in «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», 118 (1975-1976), pp. 1-38, p. 10 sg.

conseguenza, avere informazioni riguardo la produzione degli appezzamenti. Dal punto di vista del processo di censimento dei beni fondiari, essi contribuiscono a localizzare in modo puntuale i vari appezzamenti, con la descrizione precisa delle sortes, e a mappare ogni zona del distretto per conoscere la presenza di terreni lavorati e le caratteristiche delle differenti coltivazioni.

Dopo i libri a, b, c e d si passa alla seconda fase del censimento: riprendendo i dati contenuti nei quattro libri il comune produce i registri della terra, uno per quartiere; essi elencano i contribuenti di Moncalieri e i loro beni fondiari, con precisi rimandi ai quattro libri a, b, c e d e alle singole carte. Non vi è ancora una valutazione dei singoli appezzamenti o dell'ammontare totale del valore dei beni per singolo abitante. Dunque, a questo stadio del processo si ordinano i beni per possessori, non più geograficamente, e non ci si limita più a semplici descrizioni di terreni nel distretto, ma si concentra l'attenzione sui patrimoni e sugli individui. In qualche modo si cominciano a personalizzare i beni, a legarli più strettamente a un proprietario. Il governo popolare di Moncalieri decide di produrre due tipologie di registri destinate per ora solo a censire i beni fondiari e non a valutarli. Questa grande iniziativa, risalente agli anni 1349-1350, immediatamente dopo l'epidemia di peste, ricorda la Tavola delle Possessioni del comune di Siena⁴⁹ e, come quest'ultima, rimane un tentativo isolato, abbandonato già 15 anni dopo, quando si produce il catasto generale successivo. Si può immaginare che per queste istituzioni, che incontrano ancora così tante difficoltà a farsi accettare pienamente dalla comunità sulla quale agiscono e dalla quale emergono, sia pressoché impossibile mantenere un controllo duraturo sugli abitanti e creare in essi un consenso stabile nel tempo, unici fattori in grado di sostenere per lunghi periodi simili esperimenti. La realizzazione di censimenti di questa portata è infatti molto dispendiosa e non sempre altrettanto remunerativa, di certo essa causa insofferenza nella cittadinanza.

Queste tipologie documentarie e l'impiego di così tante energie in queste rilevazioni preliminari rimangono straordinarie e legate al governo popolare di Moncalieri; più in generale, in tutto il periodo studiato tutti i tipi di beni e anche i beni fondiari sono censiti nei catasti generali, accettando le autodenuce presentate dai contribuenti. Inoltre, sempre nei catasti generali si trovano anche le stime dei beni stessi. Proprio la presenza delle valutazioni, però, mostra come nei catasti generali i momenti del censi-

⁴⁹ CHERUBINI, *La tavola delle possessioni del Comune di Siena* cit., pp. 5-14.

mento e della valutazione vengano quasi a coincidere. Per quanto riguarda i beni fondiari, i catasti generali riportano l'estensione, il tipo di terreno, la localizzazione con toponimi e coerenze e, talvolta, l'indicazione di proprietà e affitti.

Edifici urbani e rurali: per quanto riguarda il censimento di edifici urbani e rurali, sono giunti sino a noi registri preliminari databili al 1351 e al 1388, il primo dei quali rientra nel grande sforzo profuso dal Popolo di Moncalieri per innovare la fiscalità cittadina. Negli altri periodi tali edifici sono sempre elencati nel catasto generale.

Nei censimenti preliminari gli immobili sono ordinati con un criterio geografico nel 1351 e per possessore nel 1388. Di ogni edificio è indicato il possessore, una semplice localizzazione con le coerenze e, talvolta, l'indicazione del quartiere; in seguito si indica la valutazione e solo di rado si aggiungono informazioni riguardo a eventuali proprietà. Sono anche annotati i miglioramenti, variazioni effettuate sull'immobile e che ne sono avere modificato il valore.

Negli anni per i quali non ci sono giunti censimenti preliminari, sembra che li si censisca nel momento in cui si produce il nuovo catasto generale, basandosi sui dati provenienti dal catasto precedente e accogliendo le informazioni portate dai cittadini in caso di vendite o altre transazioni, di miglioramenti o peggioramenti dello stato degli immobili; oppure si ricorre ai dati provenienti dai registri di aggiornamento, realizzati appositamente per tracciare trasformazioni dei beni e passaggi di proprietà.

I beni sono censiti in un modo simile a quello già descritto: se ne indica la localizzazione, se sono posseduti in toto o solo in parte, se sono dati in affitto e se ne indicano possibili pertinenze, che aumentano il valore del bene. Nei catasti l'attenzione sembra essere maggiormente indirizzata verso aspetti fiscali, come rendite di affitti, o altri dati che possono influire sulla valutazione finale, piuttosto che verso la conoscenza precisa del panorama immobiliare cittadino. Soprattutto i miglioramenti o possibili eventi che hanno diminuito il valore dell'edificio sono considerati con molta attenzione: gli statuti includono appositi capitoli che obbligano gli abitanti a segnalare tali variazioni agli ufficiali comunali, incaricati di valutare le aggiunte o le detrazioni della stima del singolo edificio⁵⁰.

Beni mobili: per quanto riguarda il censimento dei beni mobili si sono conservati registri preliminari solamente per il 1326: si tratta degli

⁵⁰ *Historiae Patriae Monumenta, Leges Municipales* cit., II, coll. 1351-1588, col. 1421.

estimi delle biade, un elenco dei rappresentanti dei fuochi con le derrate da loro possedute⁵¹. Tali registri sono citati anche nei catasti generali dello stesso anno, nei quali si rimanda inoltre ai libri delle case, dei quali, forse, si è conservato fino a noi un esemplare, il volume 399 della serie generale; essi sono elenchi di beni mobili posseduti all'interno delle abitazioni dei contribuenti.

Una particolarità degli estimi delle biade sembra essere il loro scopo non esclusivamente fiscale: pare infatti che non siano solo una ricognizione preliminare al catasto generale, poiché non presentano sostanziali differenze rispetto al censimento delle derrate alimentari nei catasti generali, se non, forse, nella pervasività della ricerca. Si può ipotizzare che siano stati prodotti con l'intenzione di avere un'esatta conoscenza della quantità di derrate alimentari presenti all'interno e all'esterno della città, come suggerito anche dalle numerose disposizioni contenute negli Ordinati riguardanti il controllo dei grani presenti in città e posseduti da cittadini. È dunque una preoccupazione simile a quella che ha portato alla produzione dei registri della terra e dei libri a, b, c e d, redatti per controllare la produzione agraria. Oltre alle derrate alimentari, i beni mobili comprendono i mobili per la conservazione e gli attrezzi collegati alla produzione del vino (sui quali si concentrano maggiormente i libri delle case): si tratta di un'altra componente fondamentale dell'economia moncalierese, che è fondamentalmente agraria. Il comune intende dunque esercitare un controllo sulle basi dell'economia locale.

Al di là di questi registri eccezionali, i beni mobili sono sempre presenti nei catasti generali, che li elencano e li valutano, raggruppandoli generalmente per gruppi: le derrate alimentari, gli animali, il mobilio, i crediti e i debiti.

Sembra però una pratica particolare della fiscalità degli anni Venti-Trenta del Trecento quella di concentrarsi sui beni mobili in maniera così dettagliata. Confrontando i dati sui beni mobili di questi volumi con quelli presenti negli anni precedenti e successivi emerge un trattamento molto differenziato: se nel 1326 sono redatti due registri preliminari molto particolareggiati e nei coevi catasti generali si trovano ancora indicazioni sui beni mobili, in precedenza tutti i dati erano contenuti solo nei catasti generali. In seguito, nel periodo popolare non si producono più censimenti preliminari dei beni mobili, ma essi sono descritti con attenzione nei catasti generali. Dopo la caduta del governo popolare la situazione cambia

⁵¹ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie A, voll. 13, 35/4.

profondamente: la ricchezza mobile comincia a essere valutata da ufficiali appositamente nominati (gli abezatores), che sembra siano più disponibili a negoziare le valutazioni con i contribuenti; infine, dal Quattrocento si giunge a non considerare più i beni mobili nel calcolo dell'imponibile.

L'attenzione con cui si producono i catasti generali e l'eccezionalità degli estimi delle biade e dei libri delle case mostrano comunque che la ricognizione dei patrimoni dei contribuenti si può estendere ai beni mobili, secondo l'orientamento politico dell'élite dirigente.

4.1. *La valutazione*

Conclusa la fase di censimento, segue quella di valutazione, che si svolge principalmente nel catasto generale. Il catasto comprende quattro registri, uno per ciascun quartiere, nei quali sono elencati nuovamente i beni dei contribuenti; a partire dai beni fondiari, per ogni contribuente si elencano gli appezzamenti posseduti, descrivendoli e valutandoli, in lire e soldi, con tutte le particolarità dei passaggi dai vari registri preliminari al catasto generale che precedentemente sono state descritte. Il caso di un terreno di Minetto Zandella negli anni 1350-1351 permette di seguire tutto il procedimento: si parte dal libro A con molti dettagli per individuare l'appezzamento, senza però stimarlo; si passa poi al registro della terra con l'indicazione del quartiere di residenza di Minetto (Porta Torinese) e i rimandi al libro A, ma ancora senza valutazioni, e infine si giunge al catasto generale di Porta Torinese, con le due giornate e ottanta tavole di Minetto e la valutazione di ventidue lire e sette soldi⁵².

Dopo i beni fondiari, seguono gli edifici, talvolta già censiti nei censimenti degli edifici urbani e rurali; in entrambe le tipologie documentarie essi sono descritti e valutati in lire e soldi. Anche in questo caso è illuminante l'esempio di un'ayra di Aimonetto Caligario: nel censimento degli edifici urbani e rurali del 1351 l'ayra è descritta con l'indicazione del quartiere (Porta Torinese), le coerenze e la valutazione di ottanta lire; in seguito nel catasto generale del quartiere di Porta Torinese dello stesso anno, rintracciamo l'ayra con le stesse coerenze e stimata tredici lire e otto soldi

⁵² Per il libro A: Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie A, vol. 22, c. 58r; per il registro della terra di Porta Torinese: l. cit., Serie A, vol. 3, c. 14v; per il catasto generale di Porta Torinese: l. cit., Serie A, vol. 24, c. 10r. Talvolta nel passaggio dal registro della terra al catasto generale alcuni appezzamenti sono descritti in modo diverso, probabilmente perché si considerano anche gli affitti o altre caratteristiche dei beni.

(un sesto esatto della stima precedente)⁵³. Inoltre, tra gli aggiornamenti annotati sui catasti generali e sui censimenti di edifici (in particolar modo in quello del 1388), si possono segnalare i già citati melioramenta fatti sulla casa, che ne aumentano il valore. Queste variazioni degli edifici modificano la cifra d'estimo; esse sono fatte dai *sapientes*, che devono anche occuparsi del processo di valutazione dei beni stessi.

È interessante che i melioramenta siano annotati in modo continuativo, mentre sono praticamente assenti annotazioni in grado di diminuire il valore degli immobili, come incendi o altri danni. Nel primo caso infatti si aumenta la cifra d'estimo e, dunque, si possono ottenere imposte più consistenti; nel secondo caso, invece, abbassando la valutazione, si rischierebbe una diminuzione della cifra d'estimo e, di conseguenza, un calo del gettito fiscale. Probabilmente in questi casi si preferisce concedere singole esenzioni dalla taglia o sconti eccezionali agli individui interessati da questi sfortunati eventi, mantenendo però intatta la cifra d'estimo della comunità e invariato il gettito fiscale sul lungo periodo.

Infine, per quanto riguarda i beni mobili, nei catasti generali compaiono principalmente animali, derrate alimentari, mobili di casa e vari tipi di vino; di ognuno di questi gruppi in genere si dà una stima globale. La valutazione dei beni mobili avviene anche nei registri preliminari, redatti dai *sapientes*, che contribuiscono alla produzione di somme preliminari che, in seguito, sono annotate nei catasti generali.

Talvolta si sono conservati dei tariffari prodotti dai consigli del comune che definiscono le regole per la valutazione dei beni mobili. Per esempio negli statuti del comune di Moncalieri del 1388 si trovano le linee guida che i *sapientes* e gli *abezatores*, funzionari che si occupano della stima dei beni, devono seguire nel momento in cui valutano i cereali, i legumi e il vino, indicando quanto vale ogni unità di misura: per esempio un sestario di frumento è valutato due soldi e sei denari, un sestario di segale due soldi, un sestario di avena e di spelta un soldo, un sestario di fave e legumi due soldi, un sestario di ceci, fagioli, lenticchie e cicerchie due soldi e sei denari, un sestario di meliga otto denari, un sestario di miglio due soldi, un sestario di vino nuovo sei soldi, un sestario di puscha⁵⁴ due soldi, una carrata di fieno

⁵³ Per il censimento degli edifici urbani e rurali: l. cit., Serie A, vol. 27, c. 92v; per il catasto generale di Porta Torinese: l. cit., Serie A, vol. 24, c. 40v.

⁵⁴ Termine che indica un vino di minore qualità, prodotto con gli scarti della prima vinificazione bolliti con acqua. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo* cit., p. 59.

otto soldi e un sestario di spelta grossa due soldi⁵⁵. Queste derrate alimentari devono essere i beni mobili protagonisti dell'economia moncalierese. Altri tipi di beni mobili, come capitali liquidi, gioielli o oggetti di «lusso» non appaiono se non di rado e sembra in generale che non siano considerati o siano sottostimati.

Dallo studio dei catasti generali emerge una trasformazione costante del processo di valutazione. Dal Duecento alla prima metà del Trecento i funzionari impiegano molti sforzi nel censimento dei beni mobili, tutti presenti e valutati in modo sistematico: come si è visto, in una prima fase si producono anche registri preliminari, che mostrano un impegno costante teso a monitorare questa parte dei patrimoni cittadini. Da metà Trecento, invece, i beni mobili cominciano a essere considerati meno nella composizione del catasto e della cifra d'estimo e si comincia ad affermare la pratica di valutarli in modo forfettario.

Sempre da metà Trecento, inoltre, sono citati nei catasti generali gli *habezatores* (altre volte nominati come *abezatores* o più semplicemente *sapientes*), già evocati in alcuni passaggi. Essi sono funzionari comunali che formano un collegio, incaricato dal consiglio di occuparsi delle valutazioni dei beni e del passaggio da queste ultime alle cifre d'estimo. In alcuni casi è annotata alla fine del *registum* di qualche contribuente una cifra forfettaria in lire e soldi concordata dal denunciante con gli *habezatores* (o accettata semplicemente dal primo) per beni inizialmente non denunciati nel consegnamento, probabilmente, nell'intento di ridurre il proprio imponibile. Per esempio, nel catasto del quartiere di Porta Torinese del 1389, il consegnamento di Iohanninus de la Salla si conclude con l'aggiunta: «Dicens et protestans quod de mobili stare vult ordinacioni abezatorum», in seguito il notaio annota la *summa* a conclusione del *registum* e sotto la *summa* scrive: «composuit cum abezatoribus ad solvendum taleam ad libras V»⁵⁶. Dunque, Giovannino ha deciso di non denunciare i suoi beni mobili, ma di accettare la valutazione che di essi avrebbero dato gli *abezatores*, i quali propongono una cifra forfettaria probabilmente per la conoscenza diretta che hanno della ricchezza del contribuente. Questa cifra concordata contribuisce alla formazione della cifra d'estimo, addizionata con altri elementi. Dunque, non solo i beni mobili cominciano ad essere meno considerati, ma si possono anche non denunciare in seguito a una pattuizione con ufficiali comunali, la valutazione diventa dunque nel tempo un passaggio più

⁵⁵ *Historiae Patriae Monumenta, Leges Municipales* cit., II, col. 1448.

⁵⁶ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie A, vol. 36, c. 62v.

«negoziato», meno oggettivo e più esposto agli accordi fra il singolo e il comune.

4.2. *Dalle valutazioni alle cifre d'estimo*

Finita la fase di valutazione dei beni posseduti dagli abitanti di Moncalieri e inseriti tutti i dati nel catasto generale, si giunge al terzo momento del processo: il passaggio dalle valutazioni dei singoli beni alle cifre d'estimo. Bisogna comunque considerare che la cifra d'estimo non è la semplice somma dei valori assegnati ai differenti beni, le singole stime sono ancora rielaborate secondo aliquote e calcoli particolari.

L'amministrazione comunale non adotta un metodo stabile nel tempo per comporre le somme; anzi, si possono riscontrare pratiche diverse seguendo i differenti catasti. Per mostrare queste differenze si è deciso di presentare alcuni esempi di catasti e di contribuenti con le loro cifre d'estimo. Nel catasto generale del 1285 si sommano le valutazioni dei beni immobili e si divide il totale per tre; a questa terza parte è sommata la valutazione di tutti i beni mobili, ottenendo così la cifra d'estimo. Per esempio «Iohannes de Foxano» ha somme parziali di tre lire e sette soldi per i beni fondiari e di due lire e quindici soldi per i beni mobili («summa possessionum per tercia parte est libras III soldos VII, summa mobile est libras II soldos XV»), che costituiscono la summa finale: «summa super tocius est libras VI soldos II», esattamente la somma delle due cifre precedenti⁵⁷.

Nei catasti del 1326, invece, si dividono i beni per tipo: sono prodotte le somme delle terre, considerate per una terza parte del loro valore; quelle delle case, considerate per una quarta parte e quelle dei mobili, per una quarta parte anch'esse. Per i beni mobili sono calcolate tre somme parziali riconducibili alle diverse categorie di registri: gli estimi delle biade, i libri delle case e un mobile generico che viene censito all'interno dei catasti generali. La summa del libro delle case è considerata a volte integralmente, altre volte per una quarta parte; invece quella dell'estimo delle biade è considerata per una quarta parte.

Raccolti questi dati, si sommano tutte le voci per ottenere la summa super tocius, annotata a fianco dell'intestazione del *registum*; si possono anche applicare delle diminuzioni alla summa in caso di debiti, che sono detratti al momento di produrre la cifra d'estimo.

Il processo può risultare a prima vista complesso, soprattutto rispet-

⁵⁷ L. cit., Serie A, vol. 5, c. 58v.

to a quello esposto per il 1285 e quello che si trova negli anni successivi; per questo motivo, un esempio può costituire un utile chiarimento. Dopo aver annotato i beni di Giovanni, figlio di Ugonetto Balbo, si procede alla composizione delle summe: la prima è quella delle terre e delle case, il cui valore è diviso rispettivamente per tre e per quattro, per un totale di cinque lire e dodici soldi («summa possessionum per tercia parte et domuum per quarta est libras V et soldos XII»), si continua con quella del mobile del libro delle case, considerata per una quarta parte è del valore di diciotto soldi («summa mobile de libro domorum per quarta parte est soldos XVIII») e si conclude con quella del libro delle biade, considerata per una quarta parte, il suo valore è di sei soldi («summa de libro bladorum per quarta parte est soldos VI»). Infine, si addizionano le summe e si ottiene in questo modo la summa super tocius di sette lire (arrotondata per eccesso di quattro soldi)⁵⁸.

Nei catasti generali degli anni 1351 e 1366 la pratica è invece molto semplificata: si fa la somma di tutti i valori dei singoli beni e poi la si divide per sei. Una pratica simile la si riscontra nei catasti generali dal 1389 in avanti, nei quali si sommano le valutazioni di tutti i beni, come nei due casi precedenti, ma la cifra ottenuta è divisa per sette. A questa somma sono però aggiunte altre cifre: dal 1351 una cifra pro capite, l'imposta personale applicata probabilmente in base alle dimensioni del fuoco e delle sue caratteristiche; questa cifra è presente anche in assenza di patrimoni. Dal 1366 le cifre forfettarie concordate coi funzionari incaricati di comporre il catasto generale, che prendono il posto della denuncia completa dei beni mobili e di cui si è parlato in precedenza.

Sempre in questo momento di composizione delle cifre d'estimo, si possono includere tutti i tipi di revisione nei vari registri che presentano ammodernamenti dei dati raccolti al momento della produzione. Gli aggiornamenti si trovano principalmente nei catasti generali, ma anche nei censimenti di edifici urbani e rurali e nei registri di aggiornamento, dedicati completamente al monitoraggio delle compravendite di beni nel territorio di Moncalieri. Tutti gli aggiornamenti hanno un risvolto sulla summa delle persone interessate dalle variazioni annotate: l'acquisto di un bene incrementa la cifra d'estimo, non in modo diretto, ma sempre secondo i calcoli esposti in precedenza; la vendita, invece, diminuisce la cifra d'estimo. Con questo grande sforzo volto ad aggiornare gli imponibili il comune intende mantenere il sistema fiscale più equo possibile, non imponendo tasse trop-

⁵⁸ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie A, vol. 14, c. 28r.

po elevate a persone che non sarebbero più in grado di pagarle, e in tale modo ottenere il massimo dall'esazione della taglia.

4.3. *L'imposizione della taglia*

L'ultima fase del processo è il pagamento delle tasse dirette imposte dal comune. Le cifre d'estimo annotate sui catasti generali sono copiate sui libri della taglia o direttamente su fascicoli appositi per la riscossione. A queste cifre si applicano le aliquote (soldi o denari per lira) stabilite dai funzionari comunali o dal consiglio per ottenere le quantità da pagare ad ogni taglia.

Quando il comune ha necessità di liquidità, si considera la cifra d'estimo complessiva della città, l'imponibile totale annotato a fine libro della taglia. In seguito, si rapporta tale cifra all'importo di cui si ha necessità. In questo modo si ottiene l'aliquota da applicare per ogni lira. Una volta ottenuta l'aliquota, ogni abitante deve pagare tanti soldi o denari per ogni lira del suo imponibile quanti si è deciso. Dunque, si incaricano dei funzionari di riscuotere le tasse e si annota chi ha pagato e chi no. Per esempio, nel gennaio 1348, per pagare dei soldati, il consiglio decide di imporre una taglia alla ragione di diciotto denari per lira e ordina che i massari del comune la raccolgano entro una certa data⁵⁹.

I libri della taglia, i principali documenti utilizzati per ricostruire questa fase, comprendono gli elenchi dei contribuenti, con il loro nome e la loro cifra d'estimo. A fianco di ogni cifra d'estimo sono annotate lettere che rappresentano le taglie pagate. Il comune in questo modo controlla il pagamento delle tasse. Inoltre, sui libri della taglia sono annotate variazioni della composizione dei fuochi o delle cifre d'estimo, informazioni fondamentali nel momento in cui si devono imporre le tasse e che è necessario avere anche all'interno dei libri della taglia.

Per i periodi nei quali non si producono i libri della taglia, è possibile pensare che si redigano documenti interamente dedicati alle tasse che ogni persona deve pagare: registri con l'elenco dei contribuenti e l'entità della taglia che deve essere riscossa da loro. Sempre su questi registri si annotano presumibilmente contribuenti solventi e insolventi. Coloro che non pagano sono, in seguito, trascritti nei registri dei malpaghi, elenchi di evasori fiscali con le cifre dovute al comune. Nell'archivio di Moncalieri sono conservati molti di questi registri, che mostrano un impegno costante

⁵⁹ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie B, vol. 4, c. 186r.

da parte del comune nel tentare di recuperare le tasse evase e, d'altro canto, un'evasione fiscale molto importante, che sembra rimanere uno dei problemi più gravi per il comune di Moncalieri per lungo tempo⁶⁰.

5. *Trasformare la fiscalità: il rapporto tra élite comunale e riforme fiscali*

Come è stato accennato, le componenti del processo di elaborazione dell'estimo variano nel tempo in funzione dei differenti momenti e soprattutto in relazione alle fasi politiche attraversate dal comune di Moncalieri. In questa sezione si esamina il rapporto molto stretto tra le trasformazioni del ceto dirigente e del governo comunale e le diverse pratiche fiscali elaborate, mediante la produzione di diversi tipi di documentazione; quest'ultima infatti assume di volta in volta un insieme di caratteristiche riconducibili a un preciso progetto politico. Naturalmente non si intende affermare che sia sufficiente notare una particolare composizione degli atti conservati per dedurre dei cambiamenti di governo, ma di certo si possono utilizzare questi elementi come tracce di particolari mutamenti politici; integrandoli con notizie provenienti da altre fonti è possibile comprendere più a fondo il funzionamento del comune e le spinte politiche che muovono la fiscalità.

In particolare, nel caso del comune di Moncalieri si sono individuate tre grandi fasi di applicazione dell'imposta diretta su base reale, riconducibili alle diverse fasi politiche del comune, con le sue vicissitudini di politica interna e la sua spesso difficile relazione con il potere superiore dei principi di Savoia-Acaia e con i conti e poi duchi di Savoia (si veda parte 2): la prima è quella del comune non ancora maturo, che sperimenta differenti forme di documentazione e che va dal primo catasto conservato, del 1268, fino circa all'inizio degli anni Quaranta del Trecento. La seconda fase è quella del governo popolare, dagli anni Quaranta del Trecento fino all'inizio degli anni Sessanta dello stesso secolo, che è caratterizzata da una grande varietà della documentazione; in questi anni il processo di censimento raggiunge il suo massimo sviluppo, con un grande numero di documenti diversi tra di loro per indagare i differenti elementi dei patrimoni dei contribuenti, giungendo solo alla fine ai catasti generali. Infine, la terza fase è quella del comune aristocratico, dagli anni Sessanta del Trecento fino almeno al 1426,

⁶⁰ VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale* cit.; per il caso moncalierese: BUFFO, *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato* cit., in particolare pp. 240-256. Nell'archivio di Moncalieri si conservano vari libri di *malpaghi*: Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie D, voll. 1-2 (suddivisi in numerosi fascicoli); Serie Generale, vol. 404.

data alla quale risalgono gli ultimi documenti presi in considerazione; in questo periodo il processo si semplifica notevolmente: spesso, infatti, la maggior parte è svolta interamente nel catasto generale.

La tabella 1 riassume la documentazione utilizzata per il presente studio divisa per anni (anche in riferimento alle fasi proposte) e per tipologie documentarie. In questo modo si intende mostrare nitidamente come i volumi cambino molto nel tempo e come periodi politici particolari con propri valori e propri interessi sviluppino pratiche documentarie caratteristiche

Fase	Anni	Tipologie							
		Libri delle sortes	Libri a, b, c, d	Registri della terra	Estimi delle biade	Censimenti di Edifici	Catasti	Registri di Aggiornamento	Libri della Taglia
1	1260-1300	1					3	2	2
	1300-1320						3	1	1
	1320-1342				2		4		3
2	1343-1362		3	4		1	4		
3	1363-1380						3		
	1380-1400					3	3		
	1400-1426						12		

Tabella 1: I registri fiscali del comune di Moncalieri

5.1 La fase di sperimentazione

Durante la prima fase, a cavallo fra XIII e XIV secolo, il procedimento fiscale presenta tratti ancora non del tutto definiti. I documenti più importanti sono i catasti generali, nei quali sovente si raccolgono tutte le informazioni e nei quali si compongono le cifre d'estimo. Al termine di questo processo, per l'imposizione della tassa diretta, si tende a produrre dei libri della taglia, distinti dai catasti. Sembra che i libri della taglia siano prodotti solamente per questa prima fase della documentazione, poiché

l'ultimo esemplare superstite risale al 1342⁶¹. L'intero processo pare porre l'accento maggiormente sul comporre le cifre d'estimo nel modo più accettabile possibile da parte dei contribuenti, anziché sull'intento di conoscere con precisione i patrimoni e controllare i contribuenti. Per questo motivo si tollera che i catasti non siano troppo precisi e sembra infatti che ci si affidi ancora in grande misura alle autodenunce dei contribuenti.

Una parziale eccezione è data dal «Libro delle sortes». La sua interpretazione si rivela estremamente complicata e controversa. Un primo problema è costituito dalla datazione: Gabotto (probabilmente avvalendosi di vecchi elenchi di archivio per datarlo) propone una datazione al 1276, sebbene non sia presente alcuna intestazione o riferimento al suo interno; dal confronto di alcuni nomi presenti all'interno del libro con altri nel registro dell'archivio prodotto da Gabotto stesso e in documenti della seconda metà del XIII secolo, sembra plausibile una datazione a questo periodo, ossia tra la metà e la fine del Duecento, ma questo elemento rimane un'ipotesi e l'arco temporale possibile resta piuttosto ampio.

Un secondo problema è dato dalla sua funzione: il libro delle sortes infatti divide il distretto comunale in zone omogenee per territorio e colture e fornisce delle valutazioni per unità di misura di terreno; non si comprende appieno se in questo modo fornisca una guida per le valutazioni fiscali prodotte dai funzionari comunali per il catasto⁶², oppure se più semplicemente indichi il valore dei beni che il comune compra o vende da e a privati.

In ogni caso questo documento si colloca all'incirca nel periodo del controllo astigiano. Dunque, si può ipotizzare che tale libro sia un segno dell'influenza del comune di Asti; proprio tale influsso potrebbe rappresentare un'importante svolta per Moncalieri, che in questi anni si dota di strumenti documentari nuovi (forse importati da Asti) per controllare meglio la propria azione sulla comunità⁶³.

⁶¹ Archivio storico del comune di Moncalieri, Serie A, vol. 19.

⁶² Tuttavia questa ipotesi non convince del tutto, dal momento che sembra che il comune in questo periodo accetti ancora le autodenunce dei contribuenti, i quali avrebbero potuto anche fornire delle stime provvisorie dei propri beni.

⁶³ È interessante che a Moncalieri siano attestate varie famiglie astigiane già dal Duecento, la più importante delle quali è di sicuro quella dei Solaro che si radica in città e diventa una delle casate più importanti della comunità. È possibile che questa migrazione abbia anche rappresentato lo spostamento di tecniche amministrative, documentarie e istituzionali. Mancano tuttavia ulteriori indagini per confermare la portata dell'influenza astigiana su Moncalieri.

Un'altra caratteristica di questo periodo è la produzione di registri di aggiornamento distinti dai catasti generali. Se per i due periodi seguenti, i catasti generali sono sempre aggiornati all'interno delle proprie carte con note accanto ai consegnamenti e non si producono registri di aggiornamento, in questo periodo invece il comune produce registri interamente dedicati all'annotazione di tutte le compravendite avvenute in un dato periodo, soprattutto facendo attenzione ai beni fondiari; tuttavia, i notai continuano parallelamente a scrivere gli aggiornamenti anche sui catasti generali. I registri di aggiornamento conservati presentano molte differenze tra di loro e anche per questo motivo si è parlato di questa fase come di un periodo di sperimentazione. Questi volumi danno l'impressione di un comune che affronta grandi difficoltà a mantenere la proporzionalità dell'imposta diretta, faticando a tracciare tutte le variazioni dei patrimoni. Per affrontare tale necessità, il comune prova a organizzare diverse pratiche di aggiornamento, variando di volta in volta piccoli particolari, ma sembra non riuscire a trovare una forma soddisfacente. L'impressione di confusione che emerge dalla lettura dei registri di aggiornamento sembra confermata dal fatto che non si comprenda bene come i registri di aggiornamento dialoghino con i catasti e con i libri della taglia; è anche possibile che avessero scopi parzialmente diversi, come un tentativo di controllo del possesso fondiario da parte del comune o un tentativo di tracciamento del mercato dei beni fondiari e immobiliari; alla fine di questo periodo, in ogni caso, essi sono abbandonati, mantenendo tutti gli aggiornamenti all'interno dei catasti generali.

L'ultima caratteristica di questo periodo è la presenza dei censimenti di beni mobili, preliminari alla composizione dei catasti: gli estimi delle biade e i libri delle case. La loro presenza risalente agli anni Venti del Trecento sembra rivelare l'impegno dell'istituzione verso un nuovo controllo sulla comunità, uno sforzo verso una precisa conoscenza dei patrimoni dei contribuenti e per rendere l'imposta diretta più equa e proporzionale. Per questo motivo questi documenti sono riconducibili all'ambito delle lotte del Popolo e si è visto in essi un primo risultato di un movimento nuovo che in quegli anni si sta organizzando. Non si spiegherebbe altrimenti per quale motivo il vecchio ceto consolare avrebbe dovuto introdurre questi nuovi documenti senza una richiesta politica a loro avversa, oltretutto a fronte di un catasto del tutto simile a quelli precedenti. Questi documenti preliminari soprattutto introducono la pervasività nella pratica fiscale, un elemento, come accennato, non accolto di buon grado dai ceti aristocratici. In qualche modo la presenza dei censimenti preliminari prospetta già le

nuove tipologie documentarie che sono caratteristiche del periodo popolare.

Gli elementi delineati sembrano far emergere il quadro di un comune gestito da un'élite tendenzialmente aristocratica, che preferisce concentrarsi sulla produzione di cifre d'estimo, lasciando ampio spazio alle autodenuce dei contribuenti, piuttosto che avere una conoscenza precisa dei patrimoni. Come è stato detto, l'intera produzione documentaria pare concentrarsi sull'estimo, ossia sulla produzione degli imponibili anziché su dettagliati censimenti di beni che iniziano a comparire solo sul finire di questa fase per effetto dell'emergere del Popolo.

5.2. *La fase popolare*

La seconda fase coincide con il breve, ma importante periodo di governo popolare sul comune, dagli anni Quaranta del Trecento fino all'inizio degli anni Sessanta dello stesso secolo. La società di Popolo di Moncalieri è fondata con tutta probabilità tra 1337 e 1338; già da questo anno si trovano tracce dell'instaurarsi di un governo popolare sul comune. Tuttavia gli ultimi anni Trenta e i primi anni Quaranta costituiscono un momento di difficoltà per il principato e per il comune, così che i popolari realizzano i propri progetti di riforma della fiscalità solo dagli anni successivi. La legittimazione del Popolo da parte del potere superiore del principe e del consiglio comunale permette numerosi cambiamenti all'interno dell'istituzione, tutti nel segno di una forte volontà di rendere la gestione del comune e delle risorse più equa ed efficiente.

In questi anni la produzione in ambito fiscale di documenti nuovi, che indagano con grande precisione in particolar modo il possesso fondiario raggiunge livelli impressionanti. Proprio queste nuove tipologie sono quelle che inducono a proporre un paragone tra l'impresa del comune di Moncalieri e altre simili, come la Tavola delle Possessioni di Siena, naturalmente con tutte le differenze di scala e di contesto. I libri a, b, c e d (confronta paragrafo 4.1) rappresentano una grande opera di mappatura di tutti i possessi fondiari presenti all'interno del distretto, senza valutazioni e non ordinati per possessori, ma in base a un criterio geografico. In questo modo il comune si dota di una sorta di «catasto particellare» e si arma di uno strumento di controllo fiscale nuovo rispetto a quelli di cui disponeva in precedenza, soprattutto nei confronti dei grandi possessori fondiari.

La novità non si conclude con questi volumi, ma lo stesso sforzo verso la precisione e il controllo si nota nei registri della terra e nei censimenti

di edifici urbani e rurali. I primi riprendono i dati dei libri a, b, c e d, ma li ordinano per possessori; pertanto tali dati non rimangono solo informazioni territoriali, ma si comincia a considerare con maggior attenzione il possessore del bene, per ora senza le valutazioni. Dunque, l'istituzione, nel produrli, pone ancora l'accento sulla dimensione conoscitiva. L'assenza di valutazioni, una rarità nei documenti fiscali moncalieresi, sembra rivelare che nel produrre questi documenti non prevalga l'intento impositivo, quanto piuttosto quello di conoscere con precisione i beni presenti nel distretto e i loro possessori; è un atteggiamento diverso dell'istituzione, che non si accontenta di raccogliere dati generali per le tasse, ma sembra volere ottenere informazioni dettagliate sui contribuenti e non scendere più a compromessi.

Allo stesso modo di queste ricognizioni preliminari dei beni fondiari si produce un censimento di tutti gli edifici presenti nella città, nuovamente seguendo un criterio geografico; in questa maniera si produce un elenco completo di tutte le case presenti nei quartieri, dei loro proprietari e della collocazione all'interno della città. Nuovamente si è potuto scorgere nella produzione di simili documenti uno sforzo maggiore rispetto al periodo precedente, segno di un'istituzione che impone le proprie regole con maggiore decisione.

Parallelamente a queste innovazioni, si abbandonano tipologie documentarie divenute forse superflue e obsolete, non rispondenti agli interessi e valori della nuova élite. La funzione dei registri di aggiornamento è svolta interamente all'interno dei catasti generali, che accanto ai consegnamenti presentano numerose note indicanti vendite o acquisti e, di conseguenza, variazioni delle cifre d'estimo. Allo stesso modo non si producono più i libri della taglia, il cui scopo sembra essere assolto da registri di minori dimensioni redatti per la riscossione di singole taglie. Su di essi si annotano tutte le persone che devono pagare le imposte dirette, con la cifra dovuta, così da avere documenti più agili e funzionali.

Questo interesse riflette un tentativo più ampio di controllo della comunità da parte del comune: le informazioni raccolte nei documenti comunali consentono al comune di proporsi come punto di riferimento per gli abitanti; per esempio in caso di liti confinarie, o di appezzamenti abbandonati all'incuria negli archivi del comune si potrebbe risalire ai proprietari. Questo inserimento così deciso dell'istituzione comunale, attraverso la fiscalità, nella vita della comunità è di certo un elemento nuovo rispetto alla fase precedente e risponde ai valori popolari di rafforzamento dell'isti-

tuzione, nell'ottica del perseguimento del bene comune.

5.3. *La fase nobiliare*

Infine, l'ultimo periodo può essere definito nobiliare, dagli anni Sessanta del Trecento fino almeno al 1426, l'anno con il quale si conclude il presente studio. Nel 1360 Giacomo di Savoia-Acaia è sconfitto da Amedeo VI conte di Savoia e nel 1363, con il ritorno dell'appannaggio subalpino al principe Giacomo, viene sciolta la società di Popolo; si assiste così all'affermazione di una nuova classe dirigente di carattere maggiormente aristocratico. In questo periodo il processo di stima dei patrimoni non presenta più una grande varietà documentaria: esso si svolge interamente all'interno dei catasti generali, che, ulteriore segno di semplificazione, dal Quattrocento non elencano più i beni mobili.

Questi elementi tratteggiano il quadro di un comune che non persegue più con la stessa forza il controllo sulla comunità, accontentandosi di produrre cifre d'estimo verosimili, con un ampio margine di contrattazione con gli individui; anche il fatto che si accettino concordati tra ufficiali e contribuenti per le stime di beni mobili sembra andare nella direzione di una fiscalità meno precisa, volta maggiormente alla funzionalità e al compromesso.

Solo un altro tipo di documento è prodotto in questo periodo accanto ai catasti generali e in una sola occasione: si tratta dei censimenti di edifici urbani e rurali del 1388. Tuttavia, il loro scopo in questo caso non sembra essere totalmente fiscale. Questi censimenti sono, infatti, diversi rispetto a quelli prodotti in precedenza (nel 1350, si veda paragrafo 4.1), essi sono elenchi di contribuenti con gli edifici da essi posseduti, non più compilati seguendo un criterio geografico, ma per possessori, in un modo simile a quello svolto nei catasti. Non si comprende bene quale sia la loro relazione con i catasti generali, dal momento che presentano sostanzialmente gli stessi dati. Anche per questo motivo si può ipotizzare che non abbiano solamente un ruolo fiscale, ma possano anche concorrere a controllare i possessori di edifici all'interno della città. Tuttavia, anche questa tipologia viene presto abbandonata.

L'impressione generale è quella di un'istituzione che non è più interessata a monitorare precisamente i beni degli abitanti. Sembra che gli aristocratici non tollerino troppo questa pervasività, preferendo un rapporto più personale con la fiscalità, con continui accordi e aggiustamenti.

6. Conclusioni

La ricchezza dell'Archivio Storico del Comune di Moncalieri ha permesso la ricostruzione di un processo fiscale ampio e complesso, strutturato in molteplici fasi e vario nel tempo. Le trasformazioni individuate nel corso di circa un secolo e mezzo (1268-1426) non descrivono un percorso «evolutivo» della fiscalità diretta, da forme più semplici a più complesse; esse riflettono piuttosto i mutamenti politici di Moncalieri.

Solamente attraverso l'indagine del più ampio contesto storico-politico è possibile comprendere appieno le trasformazioni della fiscalità e dunque della documentazione; le stesse fonti fiscali sono una delle più chiare testimonianze che permettono di percepire in profondità il cambiamento di clima politico tra un periodo e l'altro. Tra il piano di analisi più ampio, delle vicende politiche del comune e di questo all'interno del principato e quello dell'analisi della fiscalità e della documentazione si viene pertanto a creare una strettissima dialettica.

Questo legame è infatti evidente se confrontiamo le classi dirigenti alla guida del comune e la documentazione giuntaci: nella prima fase, fino alla prima metà del Trecento, a fronte di una classe dirigente fortemente aristocratica riscontriamo una documentazione aperta alle autodenunce e con un forte carattere di sperimentazione non essendosi ancora stabilita una forma soddisfacente; in seguito il governo popolare propone una nuova visione del comune, come un'istituzione forte, che controlla la comunità e la documentazione fiscale diventa estremamente precisa, con censimenti dettagliati per permettere tale controllo; infine, con il ritorno di una classe dirigente aristocratica, le riforme popolari sono abbandonate e si producono solamente i catasti, nei quali si accettano contrattazioni e approssimazioni.

Sofferamoci sul periodo di governo popolare sul comune. Negli anni centrali del Trecento, a Moncalieri si afferma il movimento popolare che si fa portatore di un'ampia serie di valori e che vuole influenzare la vita cittadina sia dal punto di vista dei comportamenti, sia dal punto di vista più propriamente istituzionale. Questi aspetti si possono scorgere in numerosi resoconti del consiglio, i quali mostrano il continuo sforzo dei rettori della società del Popolo di Moncalieri teso al regolamento delle faide cittadine, a una migliore gestione dei beni pubblici e a una più equa direzione dell'amministrazione. Tuttavia il clima di questi anni si percepisce con forse ancor maggior forza osservando la documentazione fiscale, che proprio in tale momento si moltiplica, diventa multiforme e si struttura secondo passaggi

innovativi e inediti rispetto agli anni precedenti e successivi, non adottati nemmeno nei comuni vicini; un esempio eclatante è Torino, che non conserva documentazione simile e il cui Popolo è strutturalmente diverso da quello di Moncalieri, con una capacità di influenza minore⁶⁴.

In questo periodo di lotte dei popolari contro la classe dirigente tradizionale, appare una nuova attenzione verso la terra: una terra strettamente legata al privilegio e all'egemonia economica e sociale, una terra posseduta per la maggior parte dai nobili rurali, dall'aristocrazia urbana o dagli arricchiti cittadini che ascendono all'élite e tentano così di ritagliarsi quote di diritti signorili. Questa attenzione è un chiaro attacco politico dei popolari contro gli aristocratici e imprime un impulso decisivo alla macchina amministrativa, con i suoi funzionari, la quale produce una massa documentaria immensa per regolare le infinite sfaccettature della ricchezza. L'eccezionalità di questo periodo è palese se si considera lo schema del processo di censimento e valutazione dei beni presentato in precedenza. Tale schema si dispiega in tutta la sua ampiezza nel periodo popolare, quando la politica lo sfrutta come strumento per regolare la parte opposta. Al contrario, una volta sconfitti i popolari e instauratasi una nuova classe dirigente aristocratica (già nella seconda metà del Trecento, ma ancora con maggior chiarezza nel Quattrocento), lo schema si riduce quasi al solo catasto generale, assumendo la forma che gli interessi dell'élite richiedevano.

Nonostante il comune di Moncalieri sia un centro secondario nel Piemonte medievale e per di più un centro di piccole dimensioni, nemmeno una città, la lotta politica che anima la sua comunità ha dato vita a realtà capaci di riforme profonde dell'istituzione e del sistema fiscale, non da meno dei maggiori comuni di Popolo dell'Italia centrale. Affiancare alla documentazione fiscale le più generali vicende di Moncalieri e del principato di Savoia-Acaia, permette di studiare il centro piemontese, una realtà comunale di piccole dimensioni e scarsamente conosciuta, con occhi nuovi e di comprendere più in profondità il suo processo storico.

UMBERTO DELMASTRO

⁶⁴ M. GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017, pp. 67-86; *Storia di Torino, II: Il Basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997, pp. 223-241.

APPENDICE

Come è stato detto nel corso di questo saggio, l'ordinamento dell'Archivio Storico del Comune di Moncalieri è stato definito da Ferdinando Gabotto nel 1900. Per riordinare l'immensa mole documentaria conservata presso Moncalieri, lo studioso piemontese aveva seguito i precedenti inventari degli archivisti comunali, spesso non sistematici, e aveva riorganizzato il materiale nelle serie che ancora adesso compongono l'archivio⁶⁵.

Se generalmente il lavoro di Gabotto appare corretto e meticoloso, per quanto riguarda la serie A, concernente le materie fiscali, la consultazione di diversi registri ha sollevato alcune perplessità. Di seguito intendo presentare un caso macroscopico per chiarire quali incongruenze siano emerse dall'analisi della documentazione. Il terzo registro della serie A è definito nell'inventario dell'archivio «catasto di Porta Torinese» ed è datato al 1279. In realtà osservando il volume, anche senza una conoscenza approfondita della documentazione moncalierese e delle tipologie documentarie conservate, emerge immediatamente che tale registro abbia caratteristiche peculiari per essere un comune catasto: non ha infatti valutazioni, contiene solamente beni fondiari e presenta continui e precisi rimandi ad altri documenti. Per questi motivi è sembrato più corretto produrre una nuova categoria documentaria nella quale collocare tale registro (che peraltro condivide le stesse caratteristiche con altri volumi della serie A) e distinguerlo dai catasti generali che, diversi per contenuto e per scopo, costituiscono una tipologia documentaria diversa. Il terzo registro della serie A è stato dunque identificato come un «registro della terra»⁶⁶.

Oltre a queste incongruenze che inducono a definire i vari registri in maniera diversa, ulteriori dubbi sono sorti in merito alla datazione. Ancora con riferimento al terzo registro della serie A, datato da Gabotto al 1279, è stato possibile osservare come nessuna datazione sia presente al suo interno; probabilmente il riferimento al 1279 era contenuto in qualche in-

⁶⁵ GABOTTO, *Inventario e regesto*, cit., pp. 5-23. Sulla metodologia di ricerca di Gabotto e in riferimento al suo modo di lavorare è utile E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 100 (1995-1996), pp. 167-191.

⁶⁶ Per quanto riguarda la tipologia documentaria di questo registro, che è stata definita «registri della terra», si trova una trattazione più ampia compresa tra le nn. 48-49, e al paragrafo 5.3.

ventario d'archivio utilizzato da Gabotto. Avanzando nella ricerca, però, è stato possibile correggere la proposta di Gabotto facendo risalire il registro della terra al 1350. I continui rimandi ai libri a, b, c e d che sono contenuti all'interno del registro hanno permesso di ricondurlo ad altri documenti tutti di quello stesso anno, utilizzati in seguito per la composizione dei catasti del 1351. Un'ulteriore prova di questa datazione più tarda è fornita dal confronto tra le persone che appaiono nei registri 3 e 24 (il catasto generale del 1351): non è infatti difficile riconoscere gli stessi nomi e cognomi ed è evidentemente impossibile ipotizzare una tale longevità per numerosi abitanti o casi di omonimia così numerosi.

Gli stessi problemi sorgono anche per altri documenti conservati nella serie A. Per questi motivi è sembrato utile fornire in appendice una tabella nella quale siano riordinati i documenti, indicandone la corretta datazione, le precise caratteristiche e nella quale si impieghino i nuovi nomi delle tipologie documentarie, dividendo in modo più netto categorie documentarie diverse per materia e contenuto.

Tabella 2: Schema dell'archivio di Moncalieri suddiviso nelle varie categorie documentarie

Serie A		
Denominazione del registro coeva alla sua redazione	Datazione	Numerazione archivistica nell'ordinamento di Gabotto
Libri A, B, C e D (censimenti degli appezzamenti presenti all'interno del distretto comunale, prodotti seguendo un criterio topografico)		
Liber A	1350	22
Liber B	1350	23
Liber C	1350	Smarrito
Liber D	1350	28
Registri della terra ⁶⁷ (elenco di contribuenti per quartiere cittadino con gli appezzamenti posseduti, riorganizzando i dati presenti nei libri A, B, C e D)		
Porta Torinese	1350	3
Sant'Egidio	1350	4
Porta Milanese	1350	21
Porta Piacentina	1350	30

⁶⁷ Denominazione non rintracciata nella documentazione coeva, proposta nel corso della ricerca.

Libri bladorum (censimenti di derrate alimentari)		
Liber bladorum	1326	13
Liber bladorum (sezione separata proveniente dal precedente)	1326	35/4
Registri domorum (censimenti degli edifici presenti all'interno della città)		
Censimento di tutta la città	1351	27
Porta Milanese	1388	35/1
Porta Torinese	1388	35/2
Porta Piacentina	1388	35/3
Libri regesti (catasti generali, elenchi di contribuenti per quartieri cittadini con tutti i beni posseduti e valutati)		
Porta Torinese	1268	2
Sant'Egidio	1285	5
Porta Torinese	Fine Duecento- inizio Trecento	1
Sant'Egidio	1302	8
Porta Torinese	1302	9
Porta Milanese	1302	10
Porta Piacentina	1326	7
Porta Torinese	1326	14
Porta Milanese	1326	15
Sant'Egidio	1326	16
Porta Torinese	1351	24
Porta Milanese	1351	25
Sant'Egidio	1351	26
Porta Piacentina	1351	29
Porta Piacentina	1366	31
Porta Torinese	1366	32
Sant'Egidio	1366	33
Porta Torinese	1389	36
Sant'Egidio	1389	37

Porta Milanese o di Porta Piacentina	1389	38
Porta Milanese	1401	39
Sant'Egidio	1401	40
Porta Piacentina	1401	41
Porta Torinese	1412	42
Porta Milanese	1412	43
Sant'Egidio	1412	44
Porta Piacentina	1412	45
Porta Torinese	1426	46
Porta Milanese	1426	47
Sant'Egidio	1426	48
Porta Piacentina	1426	49
Porta Milanese	XV secolo	34
Registri di aggiornamento ⁶⁸ (registri contenenti transazioni tra contribuenti, così da tracciare le variazioni dei patrimoni)		
Registro di aggiornamento	Fine Duecento- inizio Trecento	6/2
Registro di aggiornamento	Fine Duecento- inizio Trecento	20
Registro di aggiornamento	1319	12
Libri summarum regesti (liste di contribuenti con la propria cifra d'estimo)		
Liber summarum regesti	Fine Duecento- inizio Trecento	6/1
Liber summarum regesti	1314-1320	11
Liber summarum regesti	1337	17
Liber summarum regesti	1342	18
Liber summarum regesti	1342	19

⁶⁸ Denominazione non rintracciata nella documentazione coeva, proposta nel corso della ricerca.

*Finito di stampare nel mese di giugno 2021
nello Stabilimento Tipografico I.G.F. s.a.s.
Torino - Corso Spezia, 9 - Tel. 011.66.33.705
ITALIA*

ISSN 0391-6715

*Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954
Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI*